

Sommario

PARTE UFFICIALE

— Atti del Padre Generale e Consiglio pag. 126

CAPITOLI PROVINCIALI

I - Capitolo Provinciale lombardo-veneto » 128
 II - Capitolo Provinciale C.A. e Messico » 128
 III - Capitolo Provinciale Romano » 129
 IV - Capitolo Provinciale Ligure-Piemontese » 129

DALLE PROVINCE

— Lettera ai Religiosi della Provincia Ligure-Piemontese . . . » 131

DOCUMENTI

~~48~~ I - Comunicazione della S. Congregazione dei Religiosi . . . » 133
~~170~~ II - Anno Internazionale del libro » 134

MONDO DEI GIOVANI MONDO NOSTRO

— Appunti di una esperienza » 141

SUSSIDI PER IL RINNOVAMENTO

~~170~~ I - L'esercizio della Autorità e la sua funzione animatrice . . » 154
 II - Vita di Comunità e i Giovani oggi » 165
 III - Riflessioni di alcuni giovani sulla vita comunitaria religiosa » 169

ESPERIENZE

~~170~~ — Pregare di più o pregare meglio? » 171

NOTE STORICHE

— Il sepolcro di Carlo Guadagni C.R.S. » 175

RECENSIONI E COMMENTI DI STAMPA

I - Padre Luigi Zambarelli, di Giovanni Zambarelli . . . » 181
 II - Comunità Somasche in preghiera » 184
 III - La Pedagogia nel suo sviluppo storico, di G. Baravalle . . » 186

INCONTRI ESTATE 1972 » 187

Parte Ufficiale

ATTI DEL P. GENERALE E CONSIGLIO

Consiglio Generale

Roma, 1 maggio 1972

- 1) *Ratifica ammissione alla Professione Solenne:*
 - Ch. Raiteri Sergio - provincia ligure-piemontese;
 - Ch. Serra Adriano - provincia ligure-piemontese;
 - Ch. Dorado Juan - provincia ligure-piemontese;
 - Ch. Rodriguez Joaquin - provincia ligure-piemontese.
- 2) *Convalida delegati al C.P. Ligure-Piemontese:* a norma del n. 345 delle CC. il P. Generale convalida l'elezione dei delegati al C.P. Ligure-Piemontese, che avrà inizio nell'Istituto Emiliani di Rapallo lunedì 26 giugno 1972.
- 3) *Ratifica modifica convenzione « Padri Somaschi-Ente Trevisio » a Casale M.:* Il nuovo testo dell'art. 13 della suddetta convenzione proposto dalla nostra Comunità di Casale ed accettato dall'Ente Municipale « Trevisio » è il seguente: « La presente convenzione ha la durata di anni cinque, computati dal 1° ottobre 1972, con scadenza quindi al 30 settembre 1977; ma è facoltà della Congregazione dei Padri Somaschi di interrompere la durata al 30 settembre di ogni anno, mediante preavviso inviato al Consiglio di Amministrazione almeno un anno prima, cioè entro il 30 settembre dell'anno precedente, mediante lettera raccomandata con ricevuta di ritorno. La medesima forma di preavviso è richiesta anche da parte di codesta Amministrazione. In mancanza di preavviso sia da una parte che dall'altra, la Convenzione ipso facto si intende rinnovata ».
- 4) *Vendita appartamento in Roma:* si prende atto dalla decisione con cui il Preposito Provinciale romano concede alla Comunità di Velletri di vendere in Roma un appartamento donato per miglione e restauri necessari alla Casa di Velletri.
- 5) *Ratifica Ammissione agli Ordini Sacri:*
 - SUDDIACONATO: Ch. Zanzi Gian Maria - provincia romana
 - PRESBITERATO: Veccia Don Amerigo - provincia romana
- 6) *Programmazione incontri estivi 1972:* (il relativo calendario è riportato in altra parte di questa Rivista).
- 7) *Ratifica autorizzazione integrazione di spesa per lavori straordinari:* si tratta di restauri urgenti e indilazionabili nella Basilica del SS. Crocifisso in Como, per i quali esistono già i fondi da destinare espressamente a questo scopo.

Consiglio Generale

Roma, 10 maggio 1972

- Convalida delegati al C.P. Romano: a norma del n. 345 delle CC. il P. Generale convalida l'elezione dei delegati al C.P. Romano, che avrà inizio nel soggiorno estivo di Brogliano lunedì 19 giugno 1972.

Consiglio Generale

Roma, 31 maggio 1972

- Si prende atto della *Ammissione all'Accolitato e all'Esorcistato* di:
- Ch. Leonel Garduño - provincia C.A. e Messico
 - Ch. Raymundo Jimenez - provincia C.A. e Messico
 - Ch. Crescencio Chavez - provincia C.A. e Messico
 - Ch. Ramiro Nuñez - provincia C.A. e Messico
 - Ch. Jorge Leiva - provincia C.A. e Messico
 - Ch. Refugio De La Torre - provincia C.A. e Messico
 - Ch. Mario Ramos - provincia C.A. e Messico
 - Ch. Raimundo Salazar - provincia C.A. e Messico

Consiglio Generale

Roma, 8-9 giugno 1972

1) *Ratifica autorizzazione acquisto Casa Alpina a Bormio:* la domanda è stata fatta dalla nostra Comunità del Collegio Gallio di Como, onde integrare durante l'arco dell'anno le attività educative per gruppi di alunni (vacanze estive ed invernali, settimane bianche, vacanze brevi per alunni e religiosi). E' finanziata da libere sottoscrizioni e prestiti graziosi di ex-alunni e famiglie degli alunni.

2) *Spoglio schede indicanti il nome dei Padri designati alla carica di Provinciale:* A norma del n. 350 delle CC., fatto lo spoglio delle schede, vengono formulate le seguenti rose di nomi, riportati in ordine alfabetico:

- *Provincia Ligure:* P. Beneo Felice, P. Boeris Giuseppe, P. Boero Luigi, P. Vaira Giacomo.
- *Provincia romana:* P. Busco Alberto, P. Campana Cataldo, P. D'Amato Luigi, P. Gorga Vincenzo.

3) *Relazione del P. Generale sulla « Tre giorni » U.S.G. (Unione Superiori Gen.li) a Villa Cavalletti di Frascati:* oggetto di studio e di discussione è stato l'importante argomento sulla « Vita Comunitaria ».

4) Il P. Generale legge il testo di una comunicazione della S. Congregazione dei Religiosi sull'abito religioso come « segno di consacrazione ». Si stabilisce di notificarla a tutti i Religiosi dell'Ordine.

Consiglio Generale

Roma, 16 giugno 1972

Ratifica ammissioni al SUDDIACONATO (a norma delle CC. n. 358, par. 1, 4°):

- Ch. Ramiro Nuñez - provincia C.A. e Messico
- Ch. Valeriano Gómez - provincia C.A. e Messico
- Ch. Jorge Leiva - provincia C.A. e Messico
- Leonel Garuño - provincia C.A. e Messico
- Ch. Raymundo Jimenez - provincia C.A. e Messico
- Ch. Crescencio Chavez - provincia C.A. e Messico.

Capitoli provinciali

I - CAPITOLO PROVINCIALE LOMBARDO-VENETO

Somasca, 20-28 luglio 1971

Partecipanti:

- 1 - P. Fava Giuseppe, Preposito Generale - Presidente
- 2 - P. Pellegrini Carlo, Preposito Provinciale
- 3 - P. Mereghetti Mario, 1° Consigliere Provinciale
- 4 - P. Colombo Francesco, 2° Consigliere Provinciale
- 5 - P. Oltolina G. Battista, 3° Consigliere Provinciale
- 6 - P. Arrigoni Cesare, 4° Consigliere Provinciale
- 7 - P. Bianconi Bruno, Economo Provinciale
- 8 - P. Rossetti Giuseppe, Superiore Delegato
- 9 - P. Bertuola Angelo, Superiore Delegato
- 10 - P. De Rocco Saba, Superiore Delegato
- 11 - P. Scotti Gabriele, Superiore Delegato
- 12 - P. Verga Felice, Superiore Delegato
- 13 - P. Mariani Luigi, Superiore Delegato
- 14 - Fratel Brenna Luigi, Delegato
- 15 - P. Calvi Riccardo, Delegato
- 16 - P. Busatto Ido, Delegato
- 17 - P. Netto Lorenzo, Delegato
- 18 - Fratel Bolzon Beniamino, Delegato
- 19 - P. Bianchi Silvio, Delegato
- 20 - P. Lomazzi Adriano, Delegato
- 21 - P. Zago Alvisè, Delegato
- 22 - P. Messina Antonio, Delegato
- 23 - P. Oltolina Giuseppe, Delegato
- 24 - P. Pozzoli Emilio, Delegato
- 25 - P. De Sanctis Cesare, Commissario Provinciale U.S.A.
- 26 - P. Vanossi Bernardo, Commissario Provinciale - Colombia
- 27 - P. Vitale Artemio, Delegato Commissariale.

Consiglio Provinciale eletto:

- 1 - P. Arrigoni Cesare, Preposito Provinciale
- 2 - P. Mereghetti Mario, 1° Consigliere e Vicario Provinciale
- 3 - P. Scotti Gabriele, 2° Consigliere Provinciale
- 4 - P. Pozzoli Emilio, 3° Consigliere Provinciale
- 5 - P. Rossetti Giuseppe, 4° Consigliere Provinciale

II - CAPITOLO PROVINCIALE C.A. E MESSICO

La Ceiba-S. Salvador, 15-24 novembre 1971

Partecipanti:

- 1 - P. Fava Giuseppe, Preposito Generale - Presidente
- 2 - P. De Marchi Michele, Preposito Provinciale

- 3 - P. Massaia Giovanni, 1° Consigliere Provinciale
- 4 - P. Beraudi Antonio, 2° Consigliere Provinciale
- 5 - P. Negro Luca, 3° Consigliere Provinciale
- 6 - P. Nolasco Manuel, 4° Consigliere Provinciale
- 7 - P. Griseri Agostino, Economo Provinciale
- 8 - P. Cossu Angelo, Maestro di Noviziato
- 9 - P. Bertola Giuseppe, Superiore Delegato
- 10 - P. Sangiano Federico, Superiore Delegato
- 11 - P. Navarrete Rigoberto, Delegato
- 12 - P. Serra Matteo, Delegato
- 13 - P. Romero Antonio, Delegato
- 14 - P. Papagno Cataldo, Delegato

Consiglio Provinciale eletto:

- 1 - P. Massaia Giovanni, Preposito Provinciale
- 2 - P. Cossu Angelo, 1° Consigliere e Vicario Provinciale
- 3 - P. Bertola Giuseppe, 2° Consigliere Provinciale
- 4 - P. Romero Antonio, 3° Consigliere Provinciale
- 5 - P. Bolis Ermanno, 4° Consigliere Provinciale

III - CAPITOLO PROVINCIALE ROMANO

Brogliano, 19-23 giugno 1972

Partecipanti:

- 1 - P. Fava Giuseppe, Preposito Generale - Presidente
- 2 - P. Busco Alberto, Preposito Provinciale
- 3 - P. Gorga Vincenzo, 1° Consigliere Provinciale
- 4 - P. Campana Cataldo, 2° Consigliere Provinciale
- 5 - P. Mattei Gian Marco, 3° Consigliere Provinciale
- 6 - P. D'Amato Luigi, 4° Consigliere ed Economo Provinciale
- 7 - P. Giannella Ettore, Commissario Provinciale - Brasile
- 8 - P. Volpicelli Luigi, Superiore Delegato
- 9 - P. Di Bari Gaetano, Superiore Delegato
- 10 - P. Pettoruto Stefano, Delegato
- 11 - P. Vitone Giovanni, Delegato
- 12 - P. Laracca Italo, Delegato
- 13 - P. Carozzi Luigi, Delegato
- 14 - P. Zagaria Antonio, Delegato

Consiglio Provinciale eletto:

- 1 - P. Campagna Cataldo, Preposito Provinciale
- 2 - P. Gorga Vincenzo, 1° Consigliere e Vicario Provinciale
- 3 - P. Busco Alberto, 2° Consigliere Provinciale
- 4 - P. Mattei Gian Marco, 3° Consigliere Provinciale
- 5 - P. Di Bari Gaetano, 4° Consigliere Provinciale

IV - CAPITOLO PROVINCIALE LIGURE-PIEMONTESE

Rapallo - Istituto Emiliani, 26 giugno-3 luglio 1972

Partecipanti:

- 1 - P. Fava Giuseppe, Preposito Generale - Presidente
- 2 - P. Camia Diego, Preposito Provinciale

- 3 - P. Boero Luigi, 1° Consigliere Provinciale
- 4 - P. Boeris Giuseppe, 2° Consigliere Provinciale
- 5 - P. Vaira Giacomo, 3° Consigliere Provinciale
- 6 - P. Mariga Luciano, 4° Consigliere Provinciale
- 7 - P. Turco Stefano, Economo Provinciale
- 8 - P. Montaldo Angelo, Superiore Delegato
- 9 - P. Peisino Ambrogio, Superiore Delegato
- 10 - P. Beneo Felice, Superiore Delegato
- 11 - P. Moreno Pierino, Superiore Delegato
- 12 - P. Germanetto Ernesto, Superiore Delegato
- 13 - P. Bianco Giorgio, Superiore Delegato
- 14 - P. Eula Lorenzo, Superiore Delegato
- 15 - Fratel Reffo Sante, Delegato
- 16 - P. Grimaldi Luigi, Delegato
- 17 - P. Deambrogio Eugenio, Delegato
- 18 - P. Veglio Vittorio, Delegato
- 19 - P. Battaglio Secondo, Delegato
- 20 - P. Odasso Giuseppe, Delegato
- 21 - P. Luppi Bruno, Delegato
- 22 - P. Costa Aldo, Delegato
- 23 - P. Montrucchio Lorenzo, Delegato
- 24 - P. Oddone Giuseppe, Delegato
- 25 - P. Cocino Giuseppe, Delegato
- 26 - P. Bosso Luigi, Delegato

Consiglio Provinciale eletto:

- 1 - **P. Boero Luigi**, Preposito Provinciale
- 2 - **P. Vaira Giacomo**, 1° Consigliere e Vicario Provinciale
- 3 - **P. Beneo Felice**, 2° Consigliere Provinciale
- 4 - **P. Montrucchio Lorenzo**, 3° Consigliere Provinciale
- 5 - **P. Battaglio Secondo**, 4° Consigliere Provinciale

Dalle Province

AI RELIGIOSI DELLA PROVINCIA LIGURE PIEMONTESE

Benedictus Dominus

Il nostro Capitolo, avvenimento di estrema importanza per la vita religiosa della Provincia, si è concluso all'Istituto Emiliani di Rapallo il 3 luglio.

Certamente nella storia della nostra Provincia rappresenta uno dei Capitoli più impegnativi. Non si è trattato soltanto delle normali elezioni per il governo provinciale, ma soprattutto della grave problematica che coinvolge oggi più che mai ogni aspetto della vita religiosa e dell'apostolato.

Il lavoro del Capitolo è stato diligentemente preparato da quattro Commissioni:

- 1 — Commissione per i problemi della vita religiosa
- 2 — » per il problema vocazionale
- 3 — » per le opere ed il governo
- 4 — » per le nostre opere in Spagna.

Le linee essenziali di questo lavoro di ricerca e di studio, sono state indicate nel ritiro spirituale all'apertura del Capitolo:

« ... la prima cosa che il Capitolo deve affrontare è quella di dichiarare con un linguaggio aperto e con una linea operativa altrettanto aperta ed illuminante, che le nostre comunità sono Comunità Religiose, in cui il primato non è costituito dalla efficienza o dal fare, ma dall'essere: il primato è della vita spirituale, ossia di quella vita nascosta con Cristo in Dio ».

« ... il Capitolo, oltre che essere chiamato a qualificare la vita spirituale e comunitaria, è chiamato a rivedere il suo servizio ai giovani, finalità principale per cui la Congregazione esiste; è chiamato a rivedere la impostazione delle opere soprattutto di quelle educative, per operarvi il rinnovamento a cui la Chiesa ci chiama. Ma rinnovare le nostre opere in campo educativo non vuol dire altro che far spirare in esse quello spirito che fu di S. Girolamo educatore, quel carisma di paternità che Dio concesse a Lui, più quelle coloriture proprie che appartengono alla nostra epoca e che rappresentano l'edizione attuale di quello spirito ».

Si sta ora curando una sintesi degli studi che le singole Commissioni hanno presentato al Capitolo con le mozioni approvate dal Capitolo stesso, e si farà in modo che il tutto possa giungere quanto prima ad ogni comunità religiosa.

Allo studio dei vari problemi della provincia, hanno fatto seguito le elezioni del preposito provinciale e del suo consiglio.

Eccone i risultati:

- preposito provinciale: Padre Luigi Boero
- primo consigliere e vicario: P. Giacomo Vaira
- secondo consigliere: P. Felice Beneo
- terzo consigliere: P. Renzo Montrucchio
- quarto consigliere: P. Secondo Battaglio

Carissimi Confratelli, ho provato un profondo senso di timore nell'accettare il « servizio » che la Provincia ha voluto chiedermi attraverso la voce del Capitolo.

L'onus di questo servizio mi sarà certamente leggero con l'aiuto della preghiera e della collaborazione di tutti.

Da parte mia assicuro la piena disponibilità per tutti i bisogni dei religiosi.

Che S. Girolamo ci aiuti a vivere la nostra consacrazione a Dio con sincerità e generosità, senza compromessi o stanchezze, realizzando quotidianamente una vera testimonianza di unione fraterna, perché è solo in tal modo che diventiamo « segno di Cristo e della Chiesa nel mondo ».

In questo momento di disorientamento e di crisi generale, sforziamoci di vivere in vera povertà di spirito, ancorati soprattutto a motivi di Fede, ma sorretti da una calda e fraterna amicizia nella vita comunitaria.

Quando il nostro Fondatore si trovò di fronte a difficoltà e disorientamenti spirituali, invitò alla preghiera e alla devozione Mariana; dietro il Suo esempio inseriamo all'interno della nostra vita comunitaria e del nostro apostolato un rinnovato slancio di filiale amore a Maria Santissima.

Con vivo desiderio di vedere presto tutti ed ascoltare da tutti voi suggerimenti e consigli per il miglior bene della provincia, vi saluto ed abbraccio in Cristo.

Torino 6-7-1972

Aff.mo P. Luigi Boero
(preposito provinciale)

Documenti

I - COMUNICAZIONE DELLA S. CONGREGAZIONE DEI RELIGIOSI

La Sacra Congregazione dei Religiosi ha rivolto un richiamo ai Superiori Maggiori degli Istituti religiosi (23 febbraio 1972, prot. N. Sp. R. 164/72) per quanto riguarda l'abito che deve contraddistinguere chi ha abbracciato una vita consacrata.

Eccone il testo:

« Prima di tutto conviene rilevare che l'abito religioso è stato considerato dal Concilio Vaticano II come segno di consacrazione per coloro che hanno abbracciato in modo pubblico lo stato di perfezione dei consigli evangelici (Perfectae caritatis, 17).

Inoltre tale concezione è stata ribadita anche nella recente Esortazione Apostolica di Sua Santità (Evangelica Testificatio, n. 22).

Pertanto gli Istituti Religiosi, nei loro Capitoli Generali potranno, e in qualche modo dovranno, modificare l'abito tradizionale, adattandolo alle esigenze della praticità e dell'igiene, ma non è loro concesso di abolirlo del tutto oppure di lasciarlo all'arbitrio dei singoli religiosi.

Come criterio di massima si può ritenere che l'abito prescritto per gli Istituti religiosi, anche se modificato e semplificato, dovrà essere tale che permetta di distinguere la persona religiosa che l'indossa.

D'altra parte l'abito puramente civile, senza alcun segno esteriore di riconoscimento, può essere permesso, per motivi particolari, dai Superiori competenti a quei religiosi cui l'uso dell'abito religioso potrebbe recare impedimento o intralcio al normale esercizio delle attività che debbono svolgere in determinati ambienti.

Tuttavia anche in questo caso l'abito dei religiosi non dovrebbe scostarsi dalle forme di povertà, semplicità e modestia proprie dello stato religioso; anzi deve « differenziarsi in qualche modo dalle forme apertamente secolaresche » (Evangelica Testificatio, n. 22).

* * *

Per il nostro Ordine particolari norme sono prescritte dal n. 59 delle nostre Regole, norme che devono essere tenute presenti ed osservate con sincero spirito religioso.

P. Giuseppe Fava
Preposito Generale

II - ANNO INTERNAZIONALE DEL LIBRO

SACRA CONGREGATIO
PRO INSTITUTIONE CATHOLICA

Roma, 20 maggio 1972

Ai Rev.mi Superiori Generali
delle Congregazioni Religiose.

Prot. N. 313/71/76

Come Le sarà noto, la Santa Sede partecipa all'Anno Internazionale del Libro (A.I.L.); promosso dall'Unesco, con un suo programma dedicato alla Bibbia, il Libro dei Libri. All'attuazione di tale programma sono impegnati gli organismi e i dicasteri vaticani che hanno collaborato alla sua formulazione, in rapporto al settore di lavoro di cui sono competenti.

La Sacra Congregazione per il Clero e la Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, coordinando le iniziative in funzione dell'importanza che il Libro Sacro presenta per gli alunni delle scuole, propongono una riflessione sui « Contatti con la Bibbia nelle scuole cattoliche » e un « Questionario sulla conoscenza della Bibbia nelle scuole » (sia pubbliche che private).

Da parte sua, la Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, oltre a promuovere un Concorso artistico fra gli alunni per l'illustrazione di un episodio o di un concetto biblico, ha inoltre proposto (marginalmente al programma della Santa Sede), una serie di attività intese ad incrementare la lettura e il funzionamento delle biblioteche nelle scuole e al di fuori delle scuole cattoliche, interpretando in tal modo un particolare desiderio dell'Unesco.

Per una pratica attuazione delle varie proposte, la Signoria Vostra Rev.da troverà le opportune indicazioni nel « dossier » allegato, che affidiamo alle Sue cure. Il programma di lavoro è in particolare destinato alle Commissioni Episcopali di Educazione dei vari Paesi, le quali potranno adattarlo secondo i loro criteri, per poi diffonderlo tra le organizzazioni educative. Esso Le viene pertanto inviato soprattutto a titolo di informazione. Questo Sacro Dicastero confida tuttavia che la S. V. vorrà collaborare all'iniziativa esortando il personale direttivo degli istituti a parteciparvi attivamente.

Qualora la S. V. Rev.da intendesse svolgere tra i propri istituti un programma di lavoro articolato, Le saremmo grati se, a suo tempo, volesse inviarci una opportuna relazione.

Le anticipiamo intanto il nostro grazie più vivo e La preghiamo di voler rendersi interprete di tale gratitudine anche presso quanti collaboreranno alla buona riuscita dell'Anno.

Ci creda, Rev.da Madre (o Rev.do Padre), con la più viva stima ed ossequio

della S. V.
dev.mi nel Signore
Gabriel Maria Card. Garrone
† G. Schroffer, Segr.

ATTIVITA' PROPOSTE AGLI EDUCATORI PER INCREMENTARE LA LETTURA E IL FUNZIONAMENTO DELLE BIBLIOTECHE NELLE SCUOLE E NEGLI ISTITUTI CATTOLICI.

In margine al programma ufficiale della Santa Sede per la celebrazione dell'Anno Internazionale del Libro, la Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica si propone di suggerire agli istituti ed alle scuole cattoliche le seguenti iniziative:

1. Organizzare la settimana (o il mese) del libro e della lettura mediante esposizioni, conferenze, corsi sulla tecnica della lettura, ecc.
2. Organizzare visite alle biblioteche locali al fine di far conoscere il patrimonio bibliografico di cui dispongono (spesso ignorato seppur di grande valore) nonché il valore formativo della biblioteca e insegnare la tecnica di consultazione. Familiarizzare inoltre i giovani con un ambiente che spesso rimane troppo ai margini della vita sociale.
3. Illustrare il ruolo e l'importanza della biblioteca nel campo dell'educazione, stimolare i giovani alla lettura e all'amore per il libro.
4. Suggestire la possibilità di aprire le biblioteche degli istituti ad un pubblico di lettori più ampio anche ai fini di un'educazione extra-scolastica e permanente degli adulti.
5. Incrementare la redazione di bollettini interni delle scuole, redatti dagli alunni.
6. Diffondere (per stampa, radio e televisione) i comunicati concernenti tali iniziative.

Tutto ciò da realizzarsi a scelta ed a seconda delle varie possibilità, nello spirito che ispira l'Anno Internazionale del Libro e che il Santo Padre ha così sintetizzato: « Attirare l'attenzione del mondo sull'insostituibile funzione del libro, considerato come mezzo privilegiato di cultura e di educazione, come fattore incomparabile di progresso spirituale, come elemento che può suscitare pensieri pacifici, capaci di contribuire efficacemente ad una migliore comprensione tra i popoli... Studiare i mezzi più idonei per assicurare la diffusione del libro, in particolare tra i giovani e nei paesi in via di sviluppo ». (Discorso tenuto il 25 marzo 1972, in occasione dell'inaugurazione della Mostra dei Manoscritti biblici presso la Biblioteca Vaticana).

INIZIATIVE SPECIFICHE SUGGERITE DALL'OIEC (OFFICE INTERNATIONALE DE L'ECOLE CATHOLIQUE) E DALLA FIDAE.

Il Comunicato della s. Congregazione per l'Educazione Cattolica sottolinea l'importanza di far conoscere, diffondere e leggere la Bibbia. Che fare in tal senso?

I - LA BIBBIA NELLE SCUOLE CATTOLICHE

Non intendiamo tanto offrire delle ricette quanto suscitare una riflessione:

- per i dirigenti delle istituzioni educative e di istruzione e che comunque hanno responsabilità sulla programmazione educativa delle medesime;
- per i docenti che vivono continuamente con i giovani e hanno la parte preponderante della vita di istituto;
- per i genitori che ci affidano i propri figli;

— per gli alunni stessi, specie quelli delle classi medie superiori che debbono prendere parte attiva alle varie iniziative e per tutte le organizzazioni a livello parrocchiale e di Chiesa locale.

a) *Settimana della Bibbia.*

Scopo di tale iniziativa è quella di far convergere l'interesse degli alunni, individualmente o a gruppo, sulla Bibbia, considerata libro fondamentale della nostra fede e vita cristiana.

Si potranno pertanto organizzare:

1) per tutte o per le diverse classi delle *lezioni illustrative* fatte da competenti, servendosi eventualmente di films a carattere biblico, documentari, diapositive, ecc.

2) Gli alunni inoltre possono costituire nel proprio Istituto una *Mostra* che abbia per oggetto la Bibbia (raccolta di esemplari antichi e moderni dando la preferenza a quelli illustrati, foto di quadri illustranti fatti biblici e che si trovano nelle Chiese della propria città, della regione, della nazione, dei vari musei etc.;

3) possono infine organizzare accademie o meglio rappresentazioni teatrali (quadri viventi, drammi a soggetto biblico), qualche serata musicale con audizioni di opere rinomate sempre a soggetto biblico; oratori, sinfonie etc.

Detta settimana potrà essere celebrata, per le scuole che vorranno parteciparvi, al termine del concorso artistico (v. sotto). A conclusione della medesima è opportuna per tutti una solenne celebrazione liturgica seguita da eventuale premiazione per i partecipanti alle varie attività.

b) *Viaggio in Terra Santa.*

Auspichiamo che si possa organizzare quest'anno o nel 1973 un viaggio-pellegrinaggio in Palestina (al posto di altri viaggi culturali) per un contatto vivo e diretto con la Bibbia.

c) *Gruppi di studio sulla Bibbia.*

Durante l'A.I.L. si progettino per i giovani gruppi di studio sulla Bibbia. Questi gruppi possono essere animati dai Professori di religione o da altri esperti per introdurre i partecipanti alla lettura e alla conoscenza profonda della parola di Dio. Per raggiungere questi fini occorrerà spiegare loro il contesto storico e socio-culturale dei vari libri della Bibbia, i punti essenziali del messaggio rivelato, i generi letterari utilizzati, la mentalità e il mondo biblico.

Tali gruppi potrebbero anche prendere l'iniziativa della distribuzione della Bibbia nelle famiglie e, d'accordo con altri organismi ecclesiastici, raccogliere fondi per l'acquisto di edizioni economiche della medesima. I giovani per primi siano invitati a tali offerte frutto di loro sacrifici personali.

d) *Indagare sulla conoscenza della Bibbia.*

Ogni classe o ogni scuola potrà organizzare tra gli alunni per mezzo di questionari adatti, una rilevazione sulla conoscenza della Bibbia, sui problemi da essa suscitati ecc.

Riportiamo in nota uno schema di questionario da adattarsi alle situazioni locali.

e) *Ricerca su alcuni temi biblici.*

E' risaputo quanto la ricerca personale, creativa è il modo più adatto per stimolare l'interesse dei giovani. Tra le altre proposte da

presentare loro ci si potrà orientare per la ricerca di alcuni fatti o figure bibliche particolari quali per esempio:

— l'«uomo di fede» nella Bibbia: Abramo, Mosé, Davide...

— lo sviluppo del concetto dalla salvezza universale nella Bibbia: Patriarchi, Profeti, Sapienti...

— il concetto della fraternità universale di Dio e fraternità umana nella Bibbia ecc....

Utilmente si potrebbero effettuare ricerche su temi biblici di grande utilità quali la pace, la guerra, la giustizia, la redenzione sociale degli emarginati e dei poveri, ecc.

Altri temi potranno essere suggeriti dalle Associazioni bibliche locali ove esse esistono.

II - QUESTIONARIO PER L'INDAGINE SULLA CONOSCENZA DELLA BIBBIA NELLE SCUOLE

Si tratta di un semplice schema di Questionario che potrà essere adattato all'ambiente in cui si vorrà fare. Gli insegnanti di religione o altri incaricati cercheranno di valutare il senso e la portata di tale ricerca e si adopereranno a che le risposte debbono essere spontanee, personali e assolutamente sincere. A tale scopo non si richiederanno né nome, né cognome, ma unicamente risposte utili per la statistica.

1. Età
classe frequentata
indirizzo
professione o attività del padre
2. Hai la Bibbia in casa?
Hai una Bibbia per giovani?
Hai qualche libro o album illustrato della Bibbia?
3. Leggete la Bibbia in famiglia?
— regolarmente
— qualche volta
— mai
Leggi la Bibbia personalmente?
— di tua iniziativa
— solo per obbligo scolastico.
Quali sono i motivi che ti spingono o ti allontanano dalla lettura della Bibbia.
4. Frequenti il catechismo?
— in scuola (con vera attenzione?)
— in parrocchia
— presso altre organizzazioni.
Sei soddisfatto del modo con cui la Bibbia ti viene presentata?
Ti servi, per lo studio, dei mezzi audiovisivi? Quali?
5. Finora che parte della Bibbia hai letto?
Hai fatto delle ricerche o studi particolari su soggetti biblici? Quali?
Quale parte o episodio della Bibbia ti ha maggiormente colpito?
Perché?
Hai visto qualche film o documentario sulla Bibbia?
Quale? Ti è piaciuto? Perché?
C'è alla radio e alla televisione, qualche programma sulla Bibbia?
Lo segui? Ne sei soddisfatto?

6. Per la lettura della Bibbia preferisci il testo originale o la versione in termini e concetti moderni?
Preferisci l'edizione della Bibbia con il solo testo o corredata da commenti e illustrazioni? E di questa quali preferisci?
— riproduzioni di quadri classici
— disegni moderni
— fotografie di località, di persone etc.
7. Hai proposte da fare per la maggiore diffusione della Bibbia tra i tuoi amici, gli altri giovani?
Tu e i tuoi amici avete attuato qualche iniziativa in tale direzione? Quale? Con quali risultati?
8. Che significato personale ha per te la Bibbia?
La Bibbia esercita una influenza sulla tua vita? Quale?
La Bibbia è unicamente per te:
— un libro sacro
— un libro culturale
— un libro originale
— un libro ispirato
— un messaggio autentico di Dio?
9. Secondo te quale importanza la Bibbia ha avuto in passato per l'umanità?
Quale la sua importanza oggi?
Si può affermare che la Bibbia è il libro di tutta l'umanità?
Per quali motivi?

III - IL CONCORSO ARTISTICO SULLA BIBBIA

Significato del concorso

Il S. Padre desidera che l'A.I.L. sia dedicato al libro dei libri: La BIBBIA.

La Chiesa ha sempre tenuto nella massima considerazione la Bibbia nella quale riconosce la manifestazione particolare della Parola di Dio. Nelle lezioni di catechismo, nelle parrocchie, nelle scuole, nelle organizzazioni cattoliche, il testo biblico può essere proposto con ricchezza di mezzi e metodi differenti, ma l'esperienza religiosa e spirituale è strettamente personale.

Il ragazzo e l'adolescente, spinti da quella forza biologica che è l'attività creatrice, l'interiorizzazione dell'esperienza, troveranno nella espressione artistica un certo equilibrio psico-fisiologico che contribuirà allo sviluppo globale del ragazzo e dell'adolescente.

Soggetto e scopo

Il soggetto è il libro dei libri: la BIBBIA per un accostamento e studio profondo della Parola di Dio.

Mezzi espressivi

il disegno;
matita, inchiostro, carboncino, acquarelli;
pitture ad olio, mosaico e altri sistemi.

Partecipanti e categorie

Il concorso è aperto a tutti i giovani che amano il disegno e intendano esprimersi con tale mezzo, ispirandosi alla Parola di Dio ricevuta e posseduta, sia dal Vecchio che dal Nuovo Testamento.

Valore educativo del concorso

Il concorso artistico interesserà non solo i ragazzi e gli adolescenti, ma anche i loro educatori: genitori, professori, catechisti.

Prima di presentare ed avviare il concorso occorre riflettere, prendere in mano la Bibbia, meditare, consigliare, stimolare.

Suggerimenti pratici

Ad esempio, ci permettiamo di suggerire quanto appresso:

Categoria A - 8/11 anni (Elementare).

Proporre ai ragazzi l'illustrazione di una scena evangelica presentata nell'ora di catechismo

oppure

scrivere il testo biblico che è più loro piaciuto ornandone adeguatamente la prima lettera e corredando il tutto con un disegno.

o anche

GESU', amico e Salvatore di tutti gli uomini di tutti i tempi.

I ragazzi dovranno esprimere con un disegno questa idea presentando Gesù che predica, consola, che opera miracoli.

NOTA: E' bene che, d'ordinario, i disegni — e questo vale per tutti i concorrenti — siano presentati su foglio delle dimensioni (25.35 cm.).

Categoria B - 11-14 anni (Scuola Media)

Due soggetti a scelta

1. Illustrare un tema dell'Antico Testamento o una scena evangelica che abbia particolarmente colpito nel contatto con la Parola di Dio.

Il lavoro deve essere accompagnato da un breve testo (massimo 15 righe) che dica i motivi della scelta del tema illustrato.

2. Comporre un manifesto per una esposizione biblica.

Nota. Il lavoro può essere realizzato anche in gruppo.

Categoria C - 14/16 anni (Biennio)

Tre soggetti a scelta

1. Illustrare un tema dell'Antico Testamento o una scena evangelica o altro argomento che abbia fortemente impressionato nella lettura della Bibbia.

Completare il tutto con una frase della Scrittura riferentesi al disegno.

2. Preparare un bozzetto di copertina per la Bibbia da destinare sia a ragazzi che ad adulti.

3. La CHIESA nuovo popolo di Dio.

Gli alunni dovranno illustrare tale concetto con un disegno insistendo sulla fraternità dei popoli e la loro unità come scopo della storia umana e la condizione per la salvezza finale.

Categoria D - 17/19 anni (Triennio)

Due soggetti a scelta

1. La Bibbia, libro dell'umanità.

I giovani potranno sviluppare questo concetto con un componimento letterario e illustrare l'idea con un pannello disegnato.

2. Dopo la lettura di un testo biblico potranno esprimere con un disegno quanto li ha colpiti e si è impresso in loro.

Norme esecutive

1) Fare una prima selezione dei lavori nell'ambito della classe e dell'Istituto assegnando un premio ai migliori lavori.

2) Inviare tali lavori alla Presidenza Generale della FIDAE che potrebbe curare una esposizione dei medesimi nell'ambito della XXVI Assemblea Generale (27-30 dicembre 1972 a Roma) prima della consegna al Comitato Internazionale.

Nota finale

La Presidenza Generale della Federazione auspica che molte siano le classi e gli Istituti che vorranno approfittare delle celebrazioni dell'Anno Internazionale del Libro perché tutti — ripetiamo — tutti i nostri giovani abbiano ad « accostarsi » in maniera sempre più valida alla Bibbia, ovviamente nella misura loro adatta, per apprendere alla fonte diretta la Parola di Dio!

Anche tutte le manifestazioni e concorsi sopradescritti debbono avere di mira questo che è lo scopo essenziale dell'A.I.L.

Mondo dei giovani, mondo nostro

APPUNTI DI UNA ESPERIENZA

(Si tratta di una esperienza vissuta nell'arco di un quarto di secolo (1947-1972) da alcuni confratelli che si sono avvicendati senza discontinuità nei nostri Istituti Educativi Assistenziali di Cherasco, Narzole e S. Mauro Torinese. Questi appunti vengono presentati senza alcuna pretesa, come semplici ipotesi di lavoro e in segno di fraterno servizio. Si vuole qui illustrare, sia pure concisamente ma in un modo che potrebbe sembrare meticoloso, nei principi e soprattutto nelle sfumature pratiche, una esperienza sofferta ma che sembra essere sfociata in qualche risultato. Si insiste sulle sfumature pratiche perché è il modo di presentare e di impostare le piccole azioni della giornata (anche nell'orario, nelle suddivisioni, negli impegni e nelle iniziative) che rivela lo spirito del metodo... e può dimostrare come sia possibile realizzare una forma attiva di educazione anche con una discreta massa di ragazzi preadolescenti e adolescenti).

I - UN PO' DI STORIA

Un quarto di secolo di Apostolato Educativo:

a) - nel suo *primo tempo* ci ha visto seguire la via più semplice e meno costosa del regime disciplinare, sia pure corretto da un paternalismo di marca familiare. (Sistema pedagogico tradizionale). La preoccupazione di conseguire risultati duraturi e reali in più alta percentuale e di non gettare ai margini, come casi irrecuperabili, molti soggetti, perché troppo difficili e non idonei ad acquisire i valori della vita attraverso alla semplice trasmissione di comportamenti,

b) - ci ha indotto in un *secondo tempo* a seguire una « moda e una corrente più liberista », passando dalla fase del paternalismo a quella dell'AUTOGOVERNO. (Sistema della Città dei Ragazzi).

Forse da una adesione e da applicazioni non sufficientemente maturate, non assimilate, non rivissute nel contatto vivo ed amorevole coi ragazzi da parte di tutti gli Educatori dell'ambiente, è dipeso il pericolo, tempestivamente scongiurato, della degenerazione di un regime di democrazia in quello di demagogia, favorito dall'eccessivo spirito critico dei ragazzi d'oggi, da quella che si può chiamare « eresia dell'impazienza » e dal bisogno che i giovani hanno di trovare nella équipe degli educatori un aiuto, un impulso per lo slancio all'azione, una guida omogenea, sicura e unitaria.

c) - Siamo quindi giunti al *terzo tempo*, alla fase del CONGOVERNO, senza troppe scosse e per processo logico. (Sistema del gruppo-famiglia). Anche questa volta la via scelta era suffragata non dal capriccio, dalla fantasia o dal fascino della novità, ma dai risultati di esperienze positive condotte in Italia (Villaggio del Fanciullo di Trieste) e all'estero (La scuola di Les Roches), riconosciute valide anche dalle conclusioni di Congressi qualificati nazionali et internazionali.

L'iter pedagogico era così faticosamente ma spontaneamente passato dalla tecnica di « massa » a quella del « gruppo »: a questo punto il cammino per giungere alla tecnica della « squadriglia » era breve e logico.

d) - Siamo così entrati nel *quarto tempo*: quello dell'attivismo pedagogico a servizio dell'individuo come cellula della società.

Gli strumenti validi per un lavoro che, alla prova dei fatti si è dimostrato ricco di contenuto e fecondo di risultati ce lo ha fornito lo Scoutismo Cattolico, nella persona del suo stesso fondatore Prof. Mario Mazza, ormai ancorato ai risultati della esperienza decennale condotta personalmente prima a Cortona e poi a Villa Buri di S. Michele di Verona con una comunità di 80 ragazzi, organizzati secondo il metodo educativo ispirato allo Scoutismo Cattolico (Sistema della SQUADRIGLIA).

OTTANTA RAGAZZI, TRE REPARTI, DODICI SQUADRIGLIE. Il metodo non è stato imposto: chi per ragioni sue particolari non si è sentito di accettarlo, non lo ha fatto. Ma coloro che non hanno voluto sono stati pochi e col tempo sono diventati sempre più pochi.

La prima fase di questo tempo è stata attuata nel Villaggio della Gioia di Narzole durante il sessennio 1957-1963: ne siamo usciti convinti che il mondo degli Educatori può trovare nello Scoutismo i mezzi più concreti per l'avviamento ad una seria risoluzione dei problemi educativi dell'età evolutiva.

Mentre alla base di ogni sistema pedagogico si trova la preoccupazione di corrispondere a qualcuna delle esigenze della psiche giovanile, lo scoutismo aderisce integralmente a tutti gli interessi del ragazzo.

La prova migliore di questa affermazione sta nella storia dello Scoutismo, che, pur nascendo dalla intuizione e dalla preoccupazione sociale di un uomo ispiratosi alle sue straordinarie esperienze, deve tuttavia il suo imponente sviluppo alla spontanea adesione e alla iniziativa dei ragazzi.

In pedagogia, il gioco e la psicologia del gioco, oggi, sono diventati argomenti di gran rilievo: ma nel metodo educativo scout, tutto il rapporto educativo è trasformato in un grande meraviglioso gioco.

In un mondo caratterizzato dalla rapida accelerazione dei ritmi esistenziali, quale è quello di oggi, l'educazione non è più soltanto una trasmissione di comportamenti e di esempi, ma è una continua soluzione di crisi che si determina tra i valori che ogni ragazzo bene o male porta con sé e il condizionamento dall'esterno rappresentato dal costume, dalla moda, dai mezzi dell'opinione pubblica, dalla pressione del collettivo sulla capacità dell'individuo a salvare la propria originalità e la propria irripetibilità. Ma il ragazzo ha bisogno di un aiuto per fare queste sintesi dentro di sé: ecco il ruolo del vero educatore, che consiste appunto nel trarre il ragazzo fuori del suo naturale stato di inferiorità, conducendolo, attraverso il gioco di una serie graduale di prove, a fargli acquisire il senso della responsabilità verso se stesso (punto d'onore, dignità personale, impegno) e verso gli altri (senso di giustizia, di fraternità, di carità).

Dobbiamo inoltre notare che, mentre le precedenti esperienze avevano resistito poco al gusto dei ragazzi, la pedagogia scout ha impregnato talmente gli animi e l'atmosfera stessa del Villaggio che, anche quando nel 1963, venuti a mancare gli Educatori Scout, è cessata l'organizzazione scout, lo spirito dello Scoutismo è rimasto e con risvolti positivi sia nel Villaggio della Gioia di Narzole che nel Collegio per gli Orfani dei Carabinieri di S. Mauro Torinese, dove è stato attuato nel decorso triennio.

II - ORIENTAMENTO EDUCATIVO

PREMESSA

Un collegio per orfani non può essere un istituto generico. La sua specializzazione consiste nella corrispondenza che è in grado di offrire alle esigenze particolari dei propri assistiti.

Gli orfani presentano infatti delle esigenze particolari di ordine psicologico. Non sono ragazzi qualsiasi, bisognosi soltanto di beni materiali e culturali; sono generalmente creature fragili, affettivamente sofferenti e quindi condizionate nel loro sviluppo psichico dalle carenze dell'ambiente familiare.

Di qui la necessità che il collegio, nella sua struttura e nella sua impostazione educativa, possa essere veramente un elemento integrativo dell'educazione familiare, con un clima caldo di affetto e di rapporti collaborativi, con una organizzazione di metodo che riesca ad attivare all'interno della vita collegiale quel processo di responsabilizzazione e di partecipazione attiva alla maturazione personale che è caratterizzante di un buon ambiente familiare.

Ma la specializzazione dell'istituto in questo senso esige un certo ridimensionamento che interessa e numero ed età degli assistiti, proprio perché il numero dei ragazzi condiziona l'efficacia del metodo, e questo a sua volta è caratterizzato essenzialmente dall'età dei ragazzi cui è rivolto.

LINEE ESSENZIALI DELL'AZIONE EDUCATIVA

I) *Conoscenza dell'ambiente familiare dei ragazzi e sensibilizzazione dell'azione educativa ai problemi di questo ambiente.*

1 - Si ritiene che tale conoscenza debba precedere ed orientare ogni intervento educativo, affinché questo sia appropriato ed efficace...

2 - Si sente la necessità di una chiara conoscenza di ciò che il mondo familiare e sociale ha presentato ai ragazzi prima della loro entrata in collegio e « come » lo ha presentato... per potere comprendere i reali bisogni dei ragazzi, senza rischiare di trattarli come esseri avulsi dal loro passato e dal loro ambiente!

3 - Ci si rende conto di dovere possedere una apertura ed una sensibilità particolare sui problemi « sempre nuovi » dell'ambiente sociale in continua evoluzione. Ogni anno ogni ragazzo presenta « qualcosa di nuovo », e non è facile l'intesa, ma bisogna pure cercare di capire, per orientare ed educare!

II) *Collaborazione della « equipe » degli educatori con l'ambiente familiare.*

1 - Nessuna diffidenza, nessun distacco e neppure indifferenza verso l'ambiente familiare, anche quando questi si riveli poco valido sotto l'aspetto educativo.

2 - L'azione educativa deve inserirsi nel contesto sociale dell'ambiente familiare, cercare di responsabilizzarlo in senso educativo, ritenedolo una componente necessaria dell'azione educativa e dei rispettivi metodi. L'istituto non può mai sostituire la famiglia. La famiglia esiste da se stessa, per se stessa.

3 - L'istituto non può ignorare che il ragazzo è inserito e partecipa di un organismo collettivo, il cui centro è l'ambiente familiare; non può rifiutare la sua dimensione sociale, perché impedirebbe il raggiungi-

mento di un equilibrio psichico e lo sviluppo armonico della personalità. Ne risulterebbero facilmente tensioni e contraddizioni fra i valori proposti dall'ambiente familiare, i modelli indicati dal collegio e l'esperienza personale del ragazzo.

4 - Vi è poi un settore in cui il lavoro in comune con l'ambiente familiare diviene essenziale: la vita affettiva del ragazzo, che condiziona ogni aspetto dello sviluppo personale... Chi può collaborare su questo terreno, se non la famiglia? E non è sufficiente una semplice cooperazione sentimentale di reciproca benevolenza, né può essere il tradizionale rapporto paternalistico o protezionistico... Se l'azione educativa del collegio non arriva ad inserirsi, in senso collaborativo, all'interno dell'ambiente familiare non potrà mai risolvere alcun problema personale dei ragazzi.

La stessa azione correttiva degli educatori se si rivolge soltanto al comportamento « presente » del ragazzo, senza conoscere il suo « passato » e quindi il suo ambiente familiare, rischia di fermarsi agli effetti senza risalire alle cause.

III) *La « equipe » degli educatori costituisce una « comunità educativa » a servizio dei ragazzi e del loro ambiente familiare.*

1 - Una Comunità educativa non è semplice insieme di Educatori... o di Religiosi che si occupano dei ragazzi.

E' un programma comune di studio e di metodi, è un insieme di idee e di mete su cui tutti concordano e che dà una certa tonalità all'ambiente dell'istituto.

2 - Si sente l'esigenza che questa Comunità sia « aperta » ai ragazzi: sia in funzione di essi e non viceversa!

Sia sensibile ai loro problemi, pronta anche a comprometersi un poco, a rischiare... pur di risolverli!

3 - Una Comunità che offra ai ragazzi la sicurezza di « contare qualcosa » come singoli individui.

Una Comunità « paterna » non perché impregnata di spirito paternalistico, ma per il tono di amore semplice bonario umile, con cui si rivolge ai singoli ragazzi.

4 - Una Comunità che sia anche « testimonianza » dei valori cui vuole educare i ragazzi. E' una esigenza dell'educazione fondata sul principio del « vivere insieme ».

E' assolutamente necessaria tale testimonianza, perché perfino l'educazione alla Fede è convivenza con i ragazzi, è situazione esistenziale. E' sempre una testimonianza che mette il ragazzo a confronto con l'attività salvifica di Dio.

Si è persuasi che sia estremamente urgente che l'educazione diventi sempre più « un vivere insieme » con i ragazzi, offrendo loro la testimonianza di determinati valori...

« L'importanza ed il valore di ciò che si fa e si dice dipende dalla veracità e profondità dell'esistenza personale ».

5 - Una Comunità a servizio dei ragazzi e del loro ambiente.

Ora il vero servizio non può fare a meno del dialogo, dei pareri e delle aspirazioni dei ragazzi, intendendo servire questi come sono nella loro realtà, e non come si possono figurare; servirli nella umiltà evangelica, accettandoli in partenza così come sono, con i loro limiti, le loro esigenze e le loro immense possibilità, ben lontani dal volerli costringere a rifare a ritroso la strada del tempo! Solo quando l'azione educativa diventa « presenza », dialogo, servizio umile e testimonianza, acquista anche l'autorità e l'efficacia della guida rispettata e seguita.

METODO EDUCATIVO - PRINCIPI E REGOLE ORGANIZZATIVE

I) *Principio ispiratore del metodo*

Il metodo è scelto in relazione all'età dei ragazzi (11-15 anni) ed è tratto dal sistema scoutistico.

La massa dei ragazzi viene divisa in piccoli gruppi (*squadriglie*) ognuno dei quali è sistemato in un piccolo appartamento indipendente (angolo di squadriglia); si tende quindi ad animare lo spirito dei piccoli gruppi con una legge ideale; si responsabilizzano i ragazzi nel gruppo, cercando di « appassionarli alla propria formazione ».

Si mette così in atto il cosiddetto processo di responsabilizzazione e di partecipazione alla maturazione personale da parte dei ragazzi stessi.

I momenti di questo processo educativo sono principalmente due: individualizzazione e socializzazione.

1 - L'individualizzazione

Il ragazzo deve essere incontrato nella sua individualità; deve ricevere una educazione su misura.

Non deve essere sacrificato alla vita comunitaria; deve potere maturare la sua autonomia, la sua originalità.

Qualsiasi organizzazione di massa, anche ottima e funzionale, porta sempre insito il pericolo di livellamento, di pianificazione...

Il metodo scoutistico, con la suddivisione in piccoli gruppi e la loro speciale animazione interna, riesce in parte ad evitare tale pericolo.

2 - Socializzazione

Significa aiutare il ragazzo a prendere posizione verso gli altri.

In collegio molte volte sono giudicati « buoni » ragazzi ingenui, calmi passivi, rassegnati, isolati. Non prendono posizione, vivono in loro stessi. Mentre al contrario sovente subiscono i disagi disciplinari quei ragazzi che cercano di prendere posizione: gli aggressivi!

L'aggressività è talvolta soltanto un tentativo di uscire da se stessi.

Bisogna che il ragazzo sia stimolato a prendere posizione socialmente: è triste, ma è una realtà ben nota nella vita collegiale, che si possa vivere in comunità, rimanendo isolati, introversi, per nulla socievoli.

Eppure anche l'esigenza dell'obbedienza ed il valore dell'autonomia, la necessità dell'autorità insieme con la propria iniziativa personale, si scoprono solo nell'esperienza di vita socievole.

Bisogna portare i ragazzi a dover occuparsi degli altri: a scoprire che l'andare verso gli altri soddisfa, procura la gioia di realizzare se stessi.

Questa convivenza deve svilupparsi in un « cercarsi a vicenda », nello stare aperti ascoltandosi l'un l'altro.

Di qui l'importanza della vera amicizia, quella autentica, come dono di sé agli altri.

Le morbosità affettive sono generalmente segno o sintomo di un disadattamento in atto.

La fiduciosa dedizione al prossimo nel « genuino incontro d'amicizia » è nello stesso tempo introduzione all'incontro con Dio.

L'aspetto oblativo della personalità in « quel affidarsi agli altri » in « quel accettare gli altri » include implicitamente una risposta a Dio. E così si comprende come l'affettività (talvolta tanto compromessa nella vita collegiale) giochi un ruolo importante persino nella educazione alla Fede.

II) L'organizzazione

Si tratta di un adattamento dell'organizzazione scoutistica alle esigenze collegiali. Presenta il vantaggio della suddivisione in piccoli gruppi e di un certo autogoverno, che facilita certamente l'andamento disciplinare, ma non serve per educare se non è animato dai principi sopraesposti.

1 - *Le squadriglie*. I piccoli gruppi, che hanno un senso verticale rispetto all'età dei ragazzi, vengono chiamati « squadriglie ».

La squadriglia non è una squadra sportiva e neppure militare..., non è una banda! E' un « gruppo di ragazzi amici, che dipendono da un caposquadriglia, si aiutano vicendevolmente, collaborando tutti in spirito di serena e gioiosa fraternità ».

La squadriglia è formata da otto ragazzi. Il caposquadriglia è nominato generalmente dai superiori di anno in anno; il vicecaposquadriglia viene scelto dal consiglio di squadriglia. Il vero responsabile della squadriglia è il caposquadriglia; in sua assenza, il vicecaposquadriglia; quando mancano tutti e due, il più anziano della squadriglia.

2 - *La Legge di squadriglia*.

- * essere sempre pronto a servire il prossimo
- * essere amico di tutti considerando gli altri come propri fratelli
- * considerare proprio onore meritare fiducia
- * essere leale
- * essere cortese e cavalleresco
- * ubbidire prontamente
- * sorridere anche nelle difficoltà
- * essere laborioso ed economo
- * rispettare le cose altrui
- * essere di « buon esempio » per gli altri.

3 - *La vita di squadriglia - scuola di libertà*

La libertà è un dono prezioso; bisogna imparare ad usarne bene. Essere liberi non vuol dire potere fare quello che si vuole, ma poter agire secondo la propria convinzione, senza costrizione altrui.

Nel collegio molte azioni sono imposte e dirette dai superiori. Ci sono però dei momenti in cui la squadriglia gode di una certa autonomia ed è responsabile della propria vita: per esempio in camera, nelle imprese di squadriglia... ecc. E' soprattutto in questi momenti che ci si educa al buon uso della libertà ed è in questa responsabilità che la squadriglia viene impegnata sul proprio onore.

Nella misura in cui la squadriglia merita fiducia, potrà avere dai superiori maggiore libertà d'azione, fino alla possibilità di poter organizzare delle vere imprese di squadriglia.

4 - *Le qualità di una buona squadriglia*

- * Collaborazione: uno per tutti e tutti per uno; spirito di squadriglia è vicendevole aiuto e vera fraternità. I più grandi sono nella squadriglia non per fare pesare la loro superiorità sui piccoli, ma per aiutarli; i più piccoli sono nella squadriglia per imparare dai più grandi.
- * Socievolezza: ciascuno deve riuscire ad essere utile agli altri; il bene o il male di una squadriglia è responsabilità di tutti...
- * Emulazione: tutti sono impegnati per l'onore della squadriglia. Interesse di tutti al punteggio di squadriglia...
- * Ordine: soprattutto l'appartamento di squadriglia rivela l'ordine ed il rispetto in cui la squadriglia tiene la propria attrezzatura; Non deve esistere il motivo di scusa « non tocca a me », perché ciò che appartiene alla squadriglia è responsabilità di ciascun squadrigliere.

5 - *Le qualità di un buon caposquadriglia*

* Senso di responsabilità.

Il capo sa prendere con serietà i piccoli come i grandi impegni che gli vengono affidati.

Il capo, pur essendo comprensivo verso tutti gli squadriglieri, sa correggere con fermezza ciò che è apertamente difettoso...

Il capo si sforza di mostrare in pratica il suo senso di responsabilità tenendo in perfetto stato di conservazione e di ordine i locali e la attrezzatura di squadriglia.

* Competenza.

Il capo ha l'incarico di guidare gli altri... Ma perché gli altri seguano veramente, occorre godere di quel prestigio che proviene dalla competenza e dalla generosità nel sapere fare bene le cose!

* Capacità educativa.

Il capo non è un semplice caporale che trasmette ordini. Deve suscitare l'iniziativa e la collaborazione degli squadriglieri. Perciò: evita i modi prepotenti, troppo autoritari; non crede che le proprie idee siano sempre le migliori e debbano prevalere ad ogni costo; fa uso degli incarichi per offrire a ciascuno la possibilità di riuscire in qualche cosa; cerca di andare sempre d'accordo con il suo vicecapo.

* Autorità delegata.

Il caposquadriglia riceve con la sua investitura una autorità delegata. Non deve rinunciare a questa autorità: ha diritto alla obbedienza da parte degli squadriglieri; ma non la deve neppure tradire, dando cattivo esempio...

Proprio perché la sua autorità è delegata, cessa automaticamente, quando il caposquadriglia non è docile agli ordini ricevuti. Anche per questo il caposquadriglia non si deve permettere punizioni o castighi senza il consenso del Capogruppo.

* Esempio.

E' impossibile fare da guida agli altri nel sentiero del bene, se non si è decisi a fare buoni passi su questo!

Perciò il caposquadriglia cerca di raggiungere in tutto risultati proporzionati alle sue capacità; cerca sempre di primeggiare nella pratica della Legge; si guarda bene dalla critica verso i suoi superiori, ritenendola una viltà; sa resistere allo scoraggiamento, mostrando entusiasmo anche quando gli altri sono scettici...

6 - *Il Gruppo*. Più squadriglie formano un « Gruppo », guidato da un educatore adulto o Capogruppo. L'efficacia del sistema educativo dipende tutta dal Capogruppo, cui spetta il difficile compito di sapere animare l'apparato organizzativo e disciplinare con lo spirito formativo del metodo. Deve orientare il governo dei Capisquadriglia, stimolare l'autogoverno, dirigere senza soffocare, formare servendosi della stessa collaborazione dei ragazzi. Il Capogruppo ed i suoi Capisquadriglia formano il Consiglio di Gruppo, cui spetta studiare il programma e le regole di vita del gruppo, risolverne le difficoltà, discuterne le iniziative ecc.

7 - *Il Consiglio di Gruppo - il Consiglio di squadriglia - il « Giornale di squadriglia »*. Il Consiglio di Gruppo può essere fatto settimanalmente; il consiglio di squadriglia invece ogni volta che si rende necessario.

Il Giornale di squadriglia riporta un giudizio settimanale sul progresso formativo e della squadriglia e dei singoli squadriglieri!

Il criterio di giudizio è basato su due aspetti del comportamento:

* Obbedienza alle regole stabilite; regole studiate insieme e che tutti devono conoscere bene...; obbedienza al caposquadriglia...; puntualità e prontezza; disciplina ed autocontrollo; educazione; ordine.

* Spirito di servizio; lealtà con i compagni e superiori...

Il « giudizio » inizialmente viene espresso dal Consiglio di Gruppo e discusso poi nel Consiglio di squadriglia; deve però diventare una espressione sincera dello stesso Consiglio di squadriglia; ciascuno deve diventare capace di giudicare il proprio progresso nell'azione formativa all'interno della vita di squadriglia!

III - VITA DI SQUADRIGLIA

TRE REGOLE IMPORTANTI

- 1 - ordine e pulizia
- 2 - armonia e serenità
- 3 - collaborazione e programma di vita comune

Ordine e pulizia: perché?

* maggior igiene è maggior salute...

* un grande segreto per la formazione del carattere: ogni azione lascia un segno nella nostra personalità... ogni piccolo sforzo per ordinare noi stessi e le nostre cose diventa sorgente di energia volitiva...

* un buon stimolo al senso di responsabilità: si diventa capaci di assumere impegni ed incarichi con la fedeltà nelle piccole cose, con l'ordinato governo di noi stessi e delle nostre cose.

* motivo di collaborazione, di lealtà e di fiducia...

Armonia e serenità: che cosa significa?

* andare d'accordo, trovare l'accordo, costruire la vera amicizia nell'aiuto e nella comprensione vicendevole...

* un momento di intimità al termine di ogni giornata: ritrovarsi insieme per chiarire eventuali disaccordi, per perdonarsi a vicenda, per aiutarsi nelle difficoltà, per sentirsi in pace come buoni amici!...

* un breve « consiglio di squadriglia »: ritrovarsi attorno al tavolo per mettere in discussione il funzionamento stesso della squadriglia quando questo lascia a desiderare; per prendere visione del giudizio di squadriglia e fare le debite osservazioni...

Collaborazione e programma di vita comune: a che serve?

* evitare due posizioni estreme antisociali: la passività e l'aggressività. E' passivo il ragazzo che pensa solo a se stesso...

E' aggressivo il ragazzo che disturba la vita comune. Cercare di essere invece generosi, interessati alla vita di squadriglia, impegnati per rendersi utili agli altri...

* collaborare allo « spirito di squadriglia » programmando e lavorando insieme... dalle feste di squadriglia... alle piccole creazioni di comune utilità!

ALCUNE REGOLE PRATICHE

- per la camera di squadriglia
- per lo spogliatoio
- per i servizi

In camera

* è solo permesso parlare sottovoce; non scherzare o giocare.

Se qualche compagno è andato a letto prima, occorre far silenzio ed evitare con ogni cura anche minimi disturbi...

* Alla sera, entro un breve periodo di tempo, occorre fare silenzio per non perdere il sonno tanto prezioso durante l'anno scolastico. Ricordarsi di dare « la buona notte » ai compagni...

* Ogni sera è necessaria la pulizia dei denti e dei piedi: ricordarsi di fare ogni cosa con sollecitudine per non fare perdere tempo ai compagni...

* Non dimenticare un dovere cristiano: le preghiere! Ogni tanto la squadriglia trovi il modo di pregare insieme...

* In camera non si leggono fumetti...

* Si eviti di deporre scarpe o abiti o altro sul comodino, sul letto, sulle sedie e sul tavolo...

* Nel cassetto del comodino deve esserci soltanto l'occorrente per le pulizie personali (spazzole, spazzolino, dentifricio, lucido, pettine, sapone)

* Al mattino: alzarsi con prontezza, dare il « buon giorno » ai compagni, fare una breve preghiera, lavarsi bene, riordinare bene il letto, indossare gli abiti del giorno, piegare pigiama e deporlo con le ciabatte nel proprio armadio situato nello spogliatoio...

Aiutare i compagni più piccoli e collaborare per mettere ogni cosa in ordine (comodini, sedie, tavolo, letti).

N. B.:

* Per i « consigli di squadriglia » da tenersi in camera occorre preavvertire il Capogruppo...

* Per le « feste di squadriglia » da farsi in camera occorre il permesso del P. Assistente.

* Per andare in camera durante il giorno, occorre una vera necessità; in tal caso si deve andare uno alla volta facendosi consegnare le chiavi dal Caposquadriglia; ricordarsi di richiudere le porte, spegnere le luci, e riconsegnare le chiavi al Caposquadriglia...

* E' dovere di tutta la squadriglia conservare in buono stato ogni cosa della propria camera; eventuali danni devono essere riparati. Si raccomanda invece ogni iniziativa che possa rendere più bella e accogliente la propria camera!

In spogliatoio

* In spogliatoio si fa sempre silenzio; è bene sbrigarsi per dare a tutti la possibilità di servirsene...

* La porta dello spogliatoio va tenuta sempre chiusa; l'ultimo spenga sempre la luce...

* Alla sera si depongono gli abiti e si indossano pigiama e ciabatte in spogliatoio...

* Le scarpe vanno lucidate in spogliatoio; attenzione a non sporcare di lucido le pareti e il pavimento...

* Le porte degli armadi devono essere sempre chiuse...

* Negli armadi si tenga solo il puro necessario:

- abiti da festa e cappotto appesi agli attaccapanni
- pigiama ben piegato
- scarpe e ciabatte in ordine

— nel cassetto: solo qualche maglia ed un cambio di biancheria intima (mutandine, maglietta, calzini, fazzoletto)

* Dietro la porta di entrata dello spogliatoio ci sarà un secchio contenente solo l'occorrente per la pulizia dei locali: due stracci per lavare il pavimento, una spugna, un panno per la polvere, uno spazzolone, una scopa.

Nei servizi

- * Nei servizi non si fanno inutili chiacchiere, non si scherza e non si perde tempo...
- * Dietro la porta di entrata dei servizi, deve esserci un sacchetto porta-biancheria, ove si depona la biancheria sporca cambiata durante la settimana.
- * Attenzione a non gettare acqua sui pavimenti ed a lasciare puliti gabinetti e lavabi...
- * Le porte dei gabinetti siano sempre chiuse.
- * Ricordarsi di spegnere le luci.
- * Lasciare gli asciugamani al loro posto in ordine.

N. B.

Per le pulizie.

- * Levare la polvere ogni mattina sul tavolo e comodini.
- * Non gettare carta per terra (ci deve essere un cestino per la carta in ogni camera)
- * Fare la pulizia dello spogliatoio e dei servizi ogni mattina; una pulizia straordinaria è necessaria almeno una volta alla settimana; decidere come fare in consiglio di squadriglia...

Per il cambio di biancheria

- * Al sabato si ritira la biancheria in guardaroba; si deve cercare di evitare il troppo disturbo e di esprimere i propri desideri con educazione e ringraziamento...
- * La biancheria personale viene consegnata in sacchetto numerato: verrà portata in camera; una parte servirà per il cambio dopo la doccia, l'altra parte verrà custodita nel cassetto apposito per il cambio di metà settimana...
- * Attenzione a mettere tutta la propria biancheria sporca nel proprio sacchetto.. a non dimenticare di cambiarsi qualcosa... a non lasciare in giro capi di biancheria ecc...
- * A metà settimana per il giorno stabilito ci si cambi la biancheria intima e le calze.
- * Attenzione a non cambiare troppo sovente i maglioni, i pantaloni, le giacche, perché il consumo e le spese non sono indifferenti!

Per l'uso delle docce

- * La doccia si fa al sabato pomeriggio; se qualcuno desiderasse farla anche lungo la settimana, ne chiede il permesso al P. Assistente.
- * E' responsabilità di ogni squadriglia organizzarsi per le docce in un turno preciso, affinché nello spazio di due o tre ore tutti abbiano la possibilità di cambiarsi e fare la doccia...
- * All'ora stabilita, il caposquadriglia consegna la chiave della camera al primo squadrigliere previsto dal turno; questi, appena avrà finito, porti subito la chiave al secondo... e così via!

Importante:

- uno alla volta si deve andare in camera per la doccia...
- occorre sbrigarsi e non perdere tempo...
- si deve avvertire per tempo il caposquadriglia, se non fosse possibile trovarsi disponibile al momento previsto dal turno...
- l'ultimo deve fare una buona pulizia del locale, oppure avvertire l'incaricato dal consiglio di squadriglia.

LA MIA GIORNATA

Descrizione particolareggiata delle singole azioni della giornata.

Le regole che governano le azioni della giornata vengono stabilite ogni anno, durante il campo-scuola dei capisquadriglia.

E' l'equipe degli Educatori del collegio, insieme con i capisquadriglia, che studia il funzionamento organizzativo del collegio, ne stabilisce un programma annuale preciso, per esserne poi tutti insieme responsabili nella esecuzione.

La necessità di regole precise nasce dalla autonomia di vita delle singole squadriglie.

La colazione

- * La squadriglia, terminate le proprie pulizie, si porta direttamente in sala da pranzo...
- * Finita la colazione, ognuno esce per un breve sollievo.
- * Al suono del campanello ci si porta — in silenzio — al proprio studio, ove si attende a preparare quanto occorre per la scuola.
- * Attenzione a non dimenticare nulla di quanto può essere richiesto dagli Insegnanti per la scuola; neppure le debite giustificazioni, quando siano necessarie.

A scuola

- * Al mattino, al segnale stabilito, gli alunni si dispongono in ordine per classe nel luogo stabilito; quindi in silenzio, seguendo le direttive dell'incaricato, si portano nella propria aula.
- * Entrati in aula, depositano i libri sul banco e stanno in piedi all'ordine del capoclasse, in silenzio.
- * Entrando o uscendo il Sig. Insegnante, si sta sull'attenti e si saluta con educazione e rispetto.
- * Per sedersi ed alzarsi, all'inizio e soprattutto al termine delle lezioni, si attende l'ordine dell'insegnante: il campanello avverte solamente l'insegnante!...
- * I libri che non interessano la materia scolastica dell'ora di lezione, si ordinano sotto il banco. Il « diario scolastico » deve sempre essere sul banco ed aggiornato!
- * Dopo un periodo di assenza dalla scuola, occorre presentare all'Insegnante la « giustificazione », con le firme richieste.
- * Durante le spiegazioni, occorre evitare i rumori delle sedie, il gesticolare, il muoversi nervosamente, il tagliuzzare carta ecc.; solo per necessità si esce per andare ai servizi.
- * E' segno di squisita sensibilità partecipare con interesse ed entusiasmo alle lezioni, senza tuttavia interrompere l'insegnante. Aspettando con pazienza il termine delle lezioni molti dubbi scompaiono. Così non si deve alzare troppo sovente la mano per chiedere spiegazioni: ci si può rendere pesanti per l'insegnante e per i compagni...!
- * A scuola si va per imparare soprattutto l'EDUCAZIONE. Quindi vanno evitate le grossolanità, le spaccinerie, i sorrisi maliziosi, i toni risentiti o di superiorità. Occorre ricordare che è un atto gravissimo mancare di rispetto all'insegnante: può essere punito con sanzioni disciplinari (ved. Art. 19).
- * Stando seduti, non spingere troppo la sedia verso il banco; tenere le mani sopra il banco; le gambe non divaricate e la schiena diritta ecc... Avere cura del banco e della sedia che si usa; gettare la carta nel cestino apposito.
- * Non scrivere sui banchi, sui muri; pulirsi bene le scarpe prima di entrare nell'ambiente scolastico. Il primo segno di rispetto verso gli insegnanti è presentare un quaderno ordinato, pulito...

* Durante il cambio dell'insegnante, si fa silenzio, stando ognuno al proprio posto, all'ordine del capoclasse; non si esce di classe. Al termine delle lezioni, secondo il modo indicato, si esce dall'aula in ordine, in silenzio e si portano i libri a studio, senza trattenersi in chiacchiere inutili.

* Si deve intanto provvedere alla pulizia personale, per presentarsi ordinati e puliti in sala da pranzo.

A tavola

* Al segnale, quando si è a studio, alzarsi in piedi, senza fare troppo baccano, mettendo in perfetto ordine banco e sedia.

* Al cenno del Capogruppo, la squadriglia è invitata ad avviarsi in sala da pranzo: camminare in ordine di squadriglia, senza scherzare né disturbare!

* Quando si è in ricreazione, al segnale dei pasti, accorrere al luogo stabilito, disponendosi in ordine di squadriglia; al cenno del Capogruppo, entrare in silenzio e prendere posto alla propria tavola.

* Attenzione alle norme della buona educazione!

* Il caposquadriglia è responsabile del comportamento di tutta la squadriglia a tavola: perciò occorre stare alle sue direttive...

* Dopo che gli squadriglieri si sono seduti, messo il tovagliolo, e ricevuto il « buon appetito » dall'Assistente, ha inizio il servizio delle vivande: è il caposquadriglia o l'incaricato di squadriglia che gentilmente pensa a servire i compagni.

* Ognuno si ricordi di ringraziare quando viene servito.

* Vanno assolutamente evitati i modi grossolani di mangiare e parlare, i movimenti inutili e disturbatori, gli schiamazzi e le chiacchiere da una tavola sull'altra.

* Attenzione a non buttare per terra nulla! Bisogna preoccuparsi di lasciare la tavola in buon ordine e pulizia.

* Non è buona educazione stimolare i compagni a fare in fretta e mostrare impazienza.

* Ci si alza e si esce da tavola in ordine di squadriglia.

Il tempo libero: ricreazione

Significato del tempo libero:

* È il tempo che si può organizzare secondo i propri gusti...

* I capigruppo organizzano e dirigono attività ricreative nei vari campi...

* Ognuno è libero di aderire ai giochi organizzati oppure scegliersi una occupazione di suo gusto (importante è essere occupati!): non è obbligatoria la vita di squadriglia...

* Nemici del tempo libero: l'ozio, la noia, il pettegolezzo, l'isolamento...

Regole e limiti:

* La zona del tempo libero viene fissata in modo ben chiaro ogni anno dai superiori: attenzione alle zone « tabù »! Chi non le osserva non è degno di fiducia, e può venire privato, in parte, della sua libertà.

* Ogni zona del tempo libero ha delle proprie regole ben precise: ricordarsene! E attenzione a non recare danni alla casa, al parco, ai vari giochi...

* Evitare i giochi grossolani, i discorsi ed i modi poco civili...

Attività ricreative, giochi vari:

* Per ogni cortile ci sono attività diverse, come per ogni parte delle varie zone del tempo libero.

* Nelle sale di giochi: ping-pong, calcio balilla, bigliardini, giochi da tavolo ecc... In questi locali sono proibiti giochi di movimento: non si corre, non si fa troppo baccano.

* Nella sala di lettura amena (fumetti, riviste ecc.) e della TV occorre fare silenzio e non disturbare.

Fine del tempo libero:

Il segnale viene dato 5 minuti prima perché ognuno possa mettersi in ordine; un secondo segnale richiama tutti in ordine di squadriglia; vanno giustificati eventuali ritardi!...

Doposcuola o studio

* Appena arrivati a studio confrontare subito il « diario scolastico » per ordinare il proprio piano di lavoro.

* Dare la precedenza alle materie più impegnative per non perdere tempo prezioso in cose secondarie.

* Preparare subito tutto l'occorrente per lo studio, onde non disturbare i compagni con i rumori dei cassettei.

* Mettere speciale attenzione per non muoversi, non parlare, non disturbare.

* Non stare in ozio ma dedicare il tempo libero alla lettura.

* Rendersi capaci e meritevoli di fiducia, evitando il continuo bisogno di controllo da parte del Capogruppo.

* Chiedere il permesso per fare altre attività (disegno, lavori, lettura amena ecc.).

* Davanti alle difficoltà, cercare di superarle con impegno serio; rimandare generalmente la richiesta di spiegazioni alla fine dello studio, per non essere motivo di disturbo! E' assolutamente necessario che l'ambiente disciplinare dello studio sia tale che tutti possano studiare senza essere disturbati.

Attività religiose

* Abituarsi a fare la preghiera come « incontro personale » con Dio... Non solo formule a memoria, ma vivo contatto personale con Dio!

* Soprattutto alla sera, prima di coricarsi, dedicare qualche momento alla preghiera personale e all'esame di coscienza...

* Per le attività religiose comunitarie: entrare in Cappella in ordine di squadriglia, con raccoglimento e silenzio, facendo bene la genuflessione e occupando i primi minuti in preghiera personale.

* A turno, ogni volta una squadriglia è incaricata di prestare ed organizzare il servizio liturgico.

* Si considera grave mancanza qualsiasi volontario disturbo e si raccomanda l'attiva partecipazione da parte di tutti.

* E' responsabilità del Caposquadra e del suo Consiglio stabilire un minimo programma di vita religiosa ed esservi poi fedeli.

Sussidi per il rinnovamento

I - L'ESERCIZIO DELL'AUTORITÀ E LA SUA FUNZIONE ANIMATRICE

Il religioso che viene designato a governare una comunità, deve accettare la mansione che il Signore gli affida con profondo senso di umiltà; consapevole della sua incapacità e che « ogni sua capacità viene da Dio » (2 Cor. 3, 5), si riterrà « un servo inutile » (Lc. 17, 10). Certo che Dio si vale degli strumenti deboli per realizzare cose grandi nella sua Chiesa (1 Cor. 1, 27), egli affronterà l'arduo compito « corde magno et animo volenti » (2 Mac. 1, 5) per servire i suoi fratelli e promuovere il compimento del disegno divino sopra di essi: il raggiungimento della perfezione cristiana, secondo le esigenze dello stato che hanno abbracciato, nel duplice amore di Dio e del prossimo (cf. PC. 5, 8, 14).

Questa disposizione iniziale, per importante che sia allo scopo di situarsi in partenza al livello superiore del piano di Dio, non basta per governare come si deve, poiché il governo delle anime, dice S. Gregorio Magno, è l'arte suprema, « ars artium regimen animarum », e l'arte, come insegna l'Angelico Dottore, è una funzione della ragione pratica, illuminata dai principi della ragione speculativa.

Dell'arte di guidare i religiosi nel conseguimento della perfezione, si parla molto bene nel decreto « Perfectae caritatis », n. 14, ultimo capoverso. Trascriviamo il testo conciliare segnandone le varie articolazioni:

« I superiori poi,

1. dovendo ogni giorno rendere conto a Dio delle anime che sono state loro affidate;
2. docili alla volontà di Dio nel compimento del loro dovere;
3. esercitino l'autorità in spirito di servizio verso i fratelli;
4. in modo da esprimere la carità con cui Dio li ama;
5. reggano i sudditi come figli di Dio
6. e con rispetto della persona umana,
7. facendo sí che la loro soggezione sia volontaria.
8. Per conseguenza, concedano loro la dovuta libertà, specialmente per quanto riguarda il sacramento della penitenza e la direzione della coscienza.
9. Guidino i sudditi in maniera tale che questi, nell'assolvere i loro compiti; ,
10. e nell'intraprendere delle iniziative,
11. cooperino con un'obbedienza attiva
12. e responsabile.
13. Perciò i Superiori ascoltino volentieri i religiosi,
14. e promuovano l'unione delle loro forze
15. per il bene dell'Istituto
16. e della Chiesa
17. pur rimanendo ferma la loro volontà di decidere
18. e di comandare ciò che deve farsi ».

(A questo ultimo riguardo vedere anche Riv.Or. fasc. 188 pag. 79 - Decreto sulla forma del governo ordinario, 2 febbraio 1972).

Queste dichiarazioni sono di estrema importanza. Dalla loro integrale osservanza dipende in gran parte un autentico ritorno al vangelo nel modo di governare.

Il concetto nuovo, originale in certo senso, messo in risalto dal Conc. Vat. II è quello della persona umana del religioso, soggetto all'autorità del Superiore, la quale procede da Dio, ma serve a determinare il suo esercizio.

La persona, secondo la definizione classica, è un soggetto dotato di natura razionale. In altri termini, persona è l'essere intelligente e libero, capace di responsabilità. Il perno della personalità è la libertà. L'uomo con la sua libera volontà si orienta verso Dio, suo ultimo fine; grazie ad essa egli diventa l'artefice della propria perfezione, l'autore della sua beatitudine eterna, è responsabile dei suoi atti, buoni e cattivi. Per questo l'uomo non potrà mai essere *totalmente* assoggettato ad un altro uomo. Nessuno potrà mai incorporarlo in un sistema, in cui egli facesse solamente la parte dello strumento, pienamente subordinato al benessere materiale della umanità: verrebbe meno la sua nobiltà fondamentale di uomo, di persona, di figlio di Dio. Nell'obbedienza religiosa è sempre salva questa libertà interiore. Non solo: essa si trova accresciuta e arricchita per i sacrifici che il religioso si impone per compiere la sovrana volontà di Dio.

C'è tuttavia il pericolo che uno eriga la propria libertà a primo principio nell'agire. E' un errore; primo principio dell'agire morale e dell'azione virtuosa è la volontà di Dio, ossia la legge eterna.

Se la volontà umana, col pretesto della sua libertà, non si conforma a quella di Dio, devia, si degrada, pecca. Proprio per il fatto che l'uomo, il *vecchio Adamo*, aveva eretto come principio assoluto la sua libera volontà, il Figlio di Dio, l'*ADAMO Novello*, « venne per fare la volontà del Padre, e prendendo la natura di servo, dai patimenti sofferti conobbe la sottomissione » (I Cor. 15, 45).

Ora di questa sottomissione amorosa il superiore deve facilitare la pratica ai suoi sudditi, governandoli « in spirito di servizio ». *Servire*: ecco l'idea chiave della funzione del superiore, che il Concilio ha fortemente sottolineato.

Disse un giorno Gesù: « Chi vorrà essere il primo tra voi, si faccia vostro servo, come il Figlio dell'uomo che è venuto, non per essere servito, ma per servire » (Mt. 20, 28). Non ci sarà un autentico rinnovamento, se non si ridarà all'autorità il suo vero e genuino significato: quello cioè di servizio della società.

Risulta che questo valore evangelico del Servizio da parte dell'autorità sta prendendo rilievo sempre crescente nella Chiesa e a ogni livello. Paolo VI, sollecito di dare attuazione alla dottrina del Concilio, ha fatto di questo concetto l'argomento di vari suoi discorsi. In una udienza del mercoledì così si esprimeva: « Il Concilio ha messo in grande evidenza una parola antica, piena di significato nuovo. E' la parola *servizio*.

Il Papa ha poi illustrato tale parola, usando formole molto felici, desunte dalla letteratura sacra ed ecclesiastica. « Comportarsi come pastori non come dominatori », disse, citando l'apostolo S. Pietro (I Pt. 5, 3); « prodesse, non praeesse », come scrive S. Agostino. Riassumendo poi il suo pensiero soggiungeva: « Il dovere del servizio è inerente all'autorità; e tanto maggiore è tale dovere, quanto più alta è tale autorità. « Osservazione questa, che nel pensiero del Papa vale per qualsiasi autorità, ecclesiastica o civile, gerarchica o religiosa. Il fondamento di questo servizio egli lo trova nella « esplorazione della natura, delle funzioni della società umana; deriva dall'idea del bene comune e della pubblica utilità, dall'idea della eguaglianza fra gli uomini, della inviolabilità della persona ». (ALLOC. 9 ottobre 1968).

Tre idee base, che se si scrutano accuratamente e si ravvicinano l'una all'altra, portano alla conoscenza dell'autorità come servizio. Infatti, se la funzione propria dell'autorità è quella di provvedere al bene comune, ne consegue che il superiore non deve servire se stesso, ma la comunità. Egli non si può valere dell'autorità di cui è rivestito per appropriarsi di una parte del bene comune.

Ciò nonostante, sbaglierebbe il Superiore nell'interpretare questa sua funzione di servizio, se desse adito nell'animo suo ad un complesso di inferiorità, a uno spirito di pusillanimità. La via più sicura per non servire è proprio quella della timidità, che induce a non comandare per non dispiacere. Lo ricordava Paolo VI nel citato discorso: « S. Paolo a cui non mancò come Apostolo l'autorità e l'energia per affermarla, è sempre penetrato dal senso di un suo dovere che egli definisce servizio ». E più avanti, sulla scorta della Scrittura e dei Padri, rammentava che « tale potestà dovrà pure rivestirsi di autorità, di dignità e di prestigio ».

Servire quindi non significa voler piacere. Il servizio proprio di chi possiede l'autorità è l'impiego totale per il bene dei propri fratelli e della comunità nel suo insieme: è la *prova dell'amore*. E' di questo amore che Gesù domandava a S. Pietro l'attestato nel momento in cui gli concedeva l'autorità suprema sugli agnelli e sulle pecorelle (Gv. 21, 15-17). Ecco perché nel decreto P. C. il Concilio unisce ambedue i concetti di amore e di servizio nell'idea dell'autorità: « I superiori... esercitino l'autorità in *spirito di servizio* verso i fratelli, in modo da esprimere la *carità con cui Dio li ama* ». Ma essi non riusciranno a dimostrare questo amore del Signore per i suoi consacrati, se non nella misura con cui loro stessi li ameranno col Cuore di Gesù. Non è forse così che Gesù ha servito quelli di cui era « il Maestro e il Signore » amandoli e dando per loro la propria vita » (Gv. 13, 14; 15, 13)?

In un tale clima scompaiono o almeno si attenuano le difficoltà nelle relazioni tra superiori e sudditi e il rispetto della persona umana diventa naturale, perché l'uomo ricerca l'uguaglianza e non la superiorità; esso suppone il rispetto della persona e dell'uomo. Il rispetto della persona, tutto compenetrato di amore soprannaturale, deve realizzarsi nell'azione concreta. Il testo conciliare sopra citato ne indica le tappe diverse. Vi sono infatti nell'esercizio dell'autorità, tre fasi successive: la *consultazione*, la *decisione*, l'*esecuzione*.

La *consultazione*: « I superiori ascoltino volentieri i religiosi ». La *decisione*: « Rimanendo ferma la loro autorità di decidere e di comandare ciò che deve farsi ». L'*esecuzione*: « Guidino i sudditi in maniera tale che questi, nell'assolvere i propri compiti e nell'intraprendere iniziative, cooperino con una obbedienza attiva e responsabile ». L'arte del governo è tutta in queste formule. Scrutiamone un poco il contenuto.

I. LA CONSULTAZIONE

E' innanzitutto al livello della informazione e della consultazione che si manifesta da parte del Superiore il rispetto della persona umana tanto raccomandato. Su questo piano non è più il superiore solo che opera. Egli chiede consigli, sollecita il parere dei suoi fratelli, si informa delle varie circostanze e condizioni in cui dovrà attuarsi una data opera. Conforme a questo, S. Tommaso insegna che l'oggetto proprio della prudenza sono le cose particolari da farsi, che comportano elementi diversissimi in numero quasi infinito, che un uomo solo non può conoscere abbastanza. Pertanto fa d'uopo consultarsi, più o meno a lungo, secondo l'importanza dell'oggetto. « Ciò che non è conosciuto da uno, lo sarà da

molti », avverte il Pontificale delle Sacre Ordinazioni. Può darsi che il meno colto dei religiosi rechi al superiore un avviso preziosissimo nell'ordine della propria esperienza.

Attraverso una tale richiesta di pareri, il superiore otterrà dai suoi religiosi un'obbedienza attiva e responsabile. Avendo potuto questi aprire al loro padre la propria mente sul lavoro che da loro si richiede e ricevere da lui le opportune informazioni, essi si daranno con intelligenza e cuore all'opera da farsi.

La consultazione non dovrà farsi solo a livello individuale con i singoli religiosi. Essa si rivelerà molto più efficace, se fatta in comunità; coi vari gruppi interessati. A tal fine esistono negli istituti di perfezione i cosiddetti consigli o capitoli: generalizi, provinciali, locali di vario genere, religiosi per la comunità come tale, apostolici per le diverse opere. Risponde alla mente del Concilio il valorizzare al massimo tali consigli o capitoli, preparandoli accuratamente, convocandoli a scadenze regolari, lasciando a tutti i presenti, anche ai più timidi ed inesperti, piena libertà di esprimere il proprio parere, provocandolo caso mai con arte e benevolenza.

Vi è impegnata la responsabilità del preposto, vi troverà massimo vantaggio lo stile dell'obbedienza filiale ed attiva, nonché l'esercizio stesso dell'autorità a pro dei religiosi e dell'Istituto.

Va inteso che pure in questa fase della consultazione spetta al Superiore dirigere, orientare e unificare l'inchiesta, perché non degeneri in discussione confusa e sterile. « L'azione di tutti deve essere coordinata e armonizzata per il bene comune dell'insieme. Spetta al superiore unificare il gruppo e realizzare l'unità: lui deve decidere l'orientamento generale dell'opera, distribuire ai singoli membri della comunità le varie incombenze.

II. LA DECISIONE

Maturata sul ramo di una comune ricerca, la decisione ne sarà il frutto naturale, e tanto migliore, tanto più ricco di autentica spiritualità, quanto più diligente sarà stata l'inchiesta.

Orbene, a questo atto *decisivo* il Concilio assegna una norma diametralmente opposta a quella di cui si valse per la fase precedente. Mentre la consultazione si fa in comune ed è condivisa da tutti, la decisione deve essere personale ed incommunicabile: essa appartiene solo al capo. A lui spetta l'autorità di decidere e di comandare.

Ed è esigenza di somma sapienza. Ispirata all'esempio di Cristo e ai suoi precetti, istruita da una esperienza plurisecolare, la Chiesa mantiene fermo il principio dell'unità tramite la decisione di chi sta a capo di ogni gruppo ecclesiale o religioso.

« Occorre stabilire bene che la comunità non possiede l'autorità di prendere delle decisioni che abbiano forza di legge. Essa non costituisce un corpo governante, come lo è, ad es. un'assemblea legislativa in regime democratico, o ancora, in proporzioni più ridotte, la giunta municipale, oppure una *équipe* in cui si mettono d'accordo per conformarsi al parere della maggioranza. Nella vita religiosa, all'infuori del caso specifico dell'autorità capitolare, solo il superiore può governare la comunità, e tutte le attività che possono svolgere, individualmente o in modo collettivo, gli altri membri, al di là della esecuzione delle direttive, si riconducono alla fase consultiva » (P. Marcotte, in *Donum Dei* 1966, pag. 46-47).

E per escludere maggiormente compromessi coi sistemi demagogici, l'autore aggiunge: « I sudditi possono illuminare il superiore, dargli dei suggerimenti, esprimergli obiezioni, possono renderlo edotto circa i vari elementi di una questione che è allo studio; non possono mai sosti-

tuirsi a lui per prender in sua vece la direzione effettiva di una casa o di un'opera ».

Si parla molto, da qualche tempo in qua, di una attività comunitaria in équipe. Le precedenti osservazioni potranno servirci ad operare la dovuta cernita tra gli elementi che costituiscono una siffatta attività di équipe: alcuni di questi elementi sono valevoli per il governo della comunità; altri, invece, non si possono ritenere, data la fisionomia propria dell'autorità religiosa, quale l'ha determinata e promulgata il C.V. II, in perfetta consonanza con tutta la tradizione. Elemento da ritenersi è l'inchiesta previa in cui ognuno deve dare il proprio contributo, nel modo sopra esposto. Un altro dato valido è quello della collaborazione responsabile all'opera che interessa l'insieme, nel senso che diremo più avanti. Invece il sistema della « équipe » si ferma sulla soglia della decisione. Questa, di pieno diritto, spetta al capo, il quale, riunendo le varie informazioni e pareri, raccolti attraverso la consultazione, determina con piena responsabilità, la meta da raggiungere, l'opera da intraprendere.

In questi precisi limiti è da situarsi la « corresponsabilità » di cui tanto si parla, con termine peraltro equivoco: illuminare il Superiore, ma lasciare a lui la decisione. Il superiore accetterà con coraggio — ce ne vuole non poco — questo sacro dovere e quest'onore impegnativo, che Dio e la Chiesa gli impongono, di decidere e di comandare il da farsi. Nella nobile solitudine della sua indivisa responsabilità, egli avrà bisogno di forza d'animo: la attingerà innanzitutto alla sorgente della preghiera, della meditazione, alla presenza di Dio.

Una doppia tentazione, di senso opposto, può sollecitare il responsabile della decisione: quella dell'autoritarismo che sentenza dottoralmente e quella della timidità che cede alla pressione del gruppo.

La prima tentazione è troppo contraria a quanto si è detto finora, seguendo il consiglio e la tradizione della Chiesa, circa lo spirito di servizio proprio della autorità, perché ci si debba fermare ulteriormente sopra di essa. Atteggiamenti dittatoriali possono corrispondere a pretese totalitarie; non hanno nulla a che vedere col clima di un Istituto di perfezione. Tuttavia non si può negare che qua e là, superiori religiosi e religiose, abbiano talvolta governato la propria Famiglia in modo dispotico, senza consultarsi con il proprio Consiglio.

L'altra tentazione è più sottile, e talvolta più temibile, specie nel contesto sociologico odierno di pressione democratica.

« Nel mondo contemporaneo si propende sempre più a non ammettere altra autorità che quella del gruppo, di cui il capo si fa l'espressione e l'esecutore ». In tale clima la comunità, « invitata a deliberare e a pronunciarsi sui problemi che la riguardano, facilmente può persuadersi che spetta ormai ad essa prendere in mano il proprio destino, sotto la presidenza del suo superiore ». Allora, un Superiore debole, per non avere noie, cederà alla tentazione di piegarsi senz'altro al sentimento della maggioranza. Eppure nella Chiesa non è la legge del numero che decide ciò che è vero e buono. Ma ad un uomo esitante e timido potrà sembrare comodo scaricare sulla comunità la responsabilità di prendere decisioni, pur provando dopo l'angoscia di aver tradito il proprio dovere. Talora il superiore potrà aver bisogno di una singolare forza d'animo per agire contro il parere della sua comunità, quando crede di doverlo fare.

L'esercizio della autorità non è quindi cosa tanto comoda, e sbaigherà grossolanamente chi ne ambisce la carica, facendo assegnamento sulle proprie forze. Chi invece vi è chiamato dal Signore può contare sulla Sua grazia per servire a dovere tutti i suoi fratelli.

III - L'ESECUZIONE

Tutto non è terminato con la decisione del superiore. Quante opere furono decise e non videro mai la luce! Decisa un'impresa, bisogna passare all'azione ed eseguire con fermezza e prudenza ciò che dopo una matura deliberazione si è stabilito di fare. Nell'esecuzione si rivelerà l'autorità sicura ed efficace. S. Vincenzo de' Paoli era un uomo lento a determinarsi, ma una volta decisa un'opera buona, nulla poteva trattenere dal realizzarla.

Orbene, in questa fase determinante devono riapparire tutti i collaboratori che si tennero in disparte al momento della decisione. Importa molto che si comprenda bene l'articolarsi delle parti complementari del capo e dei sudditi, del superiore e dei fratelli.

Questi furono intorno al padre per un'ampia consultazione; gli hanno fornito, ognuno secondo la propria competenza e capacità, le informazioni utili; gli hanno fatto pure proposte e suggerimenti, hanno talvolta proposto obiezioni non trascurabili. Il Superiore li ha ascoltati, li ha interrogati, li ha messi a confronto, quando il caso lo richiedeva.

Poi è venuto il momento più grave fra tutti: si dovette decidere. Solo, sotto l'occhio di Dio, il superiore ha riflettuto, ha valutato il pro e il contro, i vantaggi e gli inconvenienti di un'impresa: « si dovrà fondare quest'opera, sopprimere tale casa, ricorrere a tale cooperazione, scartare tal'altra, ritenuta pericolosa o controproducente? ». Alla fine la luce si è fatta: « Ecco! dice il capo responsabile, questo è da farsi; avanti! ».

E ora tornano i collaboratori per realizzare l'opera decisa. L'arte del vero capo non è quella di fare da sé, ma di far fare dagli altri, e con gli altri!

Il capo non è certo un uomo isolato, anche se in apparenza egli si tiene in disparte. Dal suo ufficio il Superiore dirige e controlla tutto l'operato dei suoi sudditi, pur lasciando ad essi un'ampia sfera di iniziativa nell'opera da compiere. Ritroviamo qui in atto le formule conciliari sopra riferite:

- « Guidino i sudditi in maniera tale che questi,
- « nell'assolvere i propri compiti,
- « e nell'intraprendere iniziative,
- « cooperino con obbedienza attiva e responsabile ».

I sudditi certo non hanno nulla da rimpiangere se sono stati tenuti in disparte al momento della decisione. Questa parte, a dir vero ingrata e piena di rischi, il superiore se la doveva riservare. Ma appena terminata questa, egli di nuovo li chiama intorno a sé; affida alla loro operosità e competenza l'esecuzione e la riuscita dell'opera.

E' una applicazione questa del principio di sussidiarietà, il quale richiede che il capo non faccia da sé ciò che possono fare i subalterni. Vi è in questo un doppio vantaggio: per il superiore, economia enorme di tempo, che egli adopererà utilmente nella direzione dell'insieme; per i sudditi, la maniera di fare valere i propri talenti, preparandosi a diventare un giorno, anch'essi superiori.

Quanti esempi si potrebbero addurre di questa preziosa sussidiarietà. Tale superiore ha in progetto di cambiare la disposizione logistica della sua casa. Egli ha a portata di mano un padre, un fratello, di intuito sicuro, di mano esperta. Perché mai egli dovrebbe realizzare da sé, in maniera forse meno felice, con spreco di tempo e forse di denaro, ciò che il suo subalterno saprebbe realizzare a perfezione? Certo il superiore dovrà rendersi conto di quanto viene fatto, qua e là suggerire una modifica in vista di un fine preciso: ma non lo farà senza rendere l'incaricato edotto dei motivi per cui egli domanda qualche modifica del piano d'insieme.

Del decreto « Perfectae caritatis » vogliamo ancora sottolineare una doppia enunciazione, particolarmente indicativa:

quella dell'obbedienza responsabile,
quella delle iniziative nell'esecuzione di un compito affidatoci.

Obbedienza responsabile: due parole che a prima vista sembrano antitetice. Non è forse la responsabilità la parte propria del capo, mentre l'obbedienza è quella del suddito? Eppure vi può essere nell'obbedienza stessa, nell'esecuzione delle cose comandate, un'ampia possibilità di azione consapevole e personale. Il vero obbediente non è passivo sotto il comando del suo preposto; egli fa suo questo ordine, vi vede l'espressione del divino volere, vi applica la propria intelligenza e la propria volontà per realizzarlo nel modo migliore.

Iniziativa nell'esecuzione di un compito affidatoci: è una conseguenza logica dell'obbedienza responsabile. Nel compiere la volontà del suo superiore, il religioso sceglierà le vie migliori. Questo, però, suppone nel superiore stesso larghezza di vedute e flessibilità di direzione. Salvo esigenza contraria i suoi ordini mirano all'essenziale, lasciando al suo suddito un certo margine di iniziativa nella scelta dei mezzi.

Così vediamo ultimata, nell'esecuzione, la collaborazione feconda tra il superiore ed i religiosi, iniziata con la consultazione. Il superiore è riuscito a « reggere i sudditi come figli di Dio e con rispetto della persona umana ».

Ciò non significa che tutto vada da sé, senza screzi o sacrifici. La volontà propria non troverà sempre il suo tornaconto nelle disposizioni prese dall'autorità, anche se sapientissime. La morte a se stesso, per il religioso, sarà sempre all'ordine del giorno, ad imitazione di Gesù Cristo, che « redense e santificò gli uomini con la sua obbedienza spinta fino alla morte di croce » (Fil. 2, 8), come ricorda anche il Concilio (P.C. 1). L'armonia perfetta tra obbedienza e autorità non può realizzarsi che ad un alto livello di virtù, nella generosa fedeltà agli inviti della grazia.

IV. L'AUTORITA' ANIMATRICE

Nel ruolo aggiornato che deve svolgere il superiore di una comunità religiosa c'è un aspetto che va messo in speciale risalto: la funzione animatrice. Il superiore deve farsi animatore della sua famiglia.

Allo stesso modo in cui l'anima informa il corpo, e diventa la fonte vitale di ogni sua energia, di ogni sua attività, il superiore, il religioso rivestito di autorità, deve farsi il cuore e l'anima dei suoi fratelli, il loro centro di unità e di attività. E' lui che deve dare slancio, impulso, orientazione alla loro vita spirituale, comunitaria e apostolica.

Questo aspetto della missione del superiore è quanto mai stimolante e fecondo. Di più ha il vantaggio, oggi tanto apprezzato, di farci vedere il superiore sotto un aspetto non troppo giuridico, realizzandosi sul piano della vita concreta, facendo valere dell'autorità l'azione vivificante e santificante del capo a favore della sua famiglia religiosa. Esso, perciò deve attirare l'attenzione, specialmente del superiore bramoso di rispondere alle esigenze della sua missione, sull'esempio di Gesù Cristo, l'animatore per eccellenza della sua Chiesa, come lo fu del collegio apostolico.

Una questione preliminare però chiede risposta. Abbiamo elencato e analizzato le tre funzioni dell'autorità: la consultazione, la decisione e l'esecuzione.

Esse sembrano esaurire tutte le competenze che spettano all'autorità. Se così è, come si situa riguardo ad esse la funzione animatrice? Il problema non è grave e la risposta è semplicissima: l'animazione propria del superiore non è una quarta funzione che viene a sovrapporsi alle tre precedenti, o quanto meno ad eliminarne l'uno o l'altra. Essa ne costituisce la sintesi; essa esprime il modo di esercizio, lo stile proprio di quella « ars artium » che è il governo delle anime, la maniera pratica, impegnativa, efficace, di allenare i propri fratelli al compimento dell'opera di Dio.

Animatore della sua famiglia, il Superiore consulta i suoi religiosi, li ascolta in fraterno colloquio, stabilisce la meta da raggiungere, talvolta indica le vie da prendersi, pur lasciando ai singoli una larga iniziativa nella scelta dei mezzi concreti. A tal fine mirano i diversi consigli e le varie consultazioni che sono previste nelle comunità ben organizzate: consigli e convegni che si svolgono, è vero, sotto la guida unificante del padre, ma in un clima di fiducia e di collaborazione che consente a tutti di mettere a disposizione di tutti i propri lumi e le proprie esperienze.

Né si esaurisce qui la parte animatrice del superiore. Prese le opportune decisioni per l'opera da compiersi, il padre rimane in mezzo ai suoi fratelli; la loro opera sarà la sua opera; se non può sempre, anzi se non deve sempre mettere mano all'opera, vi metterà pur sempre il cuore, vi metterà la sua intelligenza, il suo amore. Questo significa animare la sua comunità: una mente che si informa, ascolta, riflette; una ragione pratica che decide, applica, dà impulso; un cuore volenteroso che sostiene, stimola, condivide il lavoro dei fratelli.

Non è forse così che hanno operato i grandi promotori di opere apostoliche, i prestigiosi fondatori delle famiglie religiose? Non erano dittatori, erano cuori generosi, arsi dall'amore di Dio e dei fratelli, che comunicavano la propria fiamma a chi si muoveva sotto la loro guida, seguendo l'impulso ricevuto. L'ordine, l'organizzazione c'era, man mano che lo sviluppo dell'impresa santa lo richiedeva, ma c'era al centro di tutto quella animazione vivificatrice, il cui influsso benefico tutto fecondava. Sarebbe facile scendere ai particolari e documentare in modo concreto quella maniera propria dei Santi fondatori, quel soffio di vita di cui animavano i loro figli e discepoli.

Proviamo però ad indicare in modo più preciso le componenti di questa funzione animatrice del Superiore. Essa comporta, da una parte, le disposizioni, gli atteggiamenti morali, le virtù del capo religioso; essa implica d'altra parte, le varie zone di applicazione in cui l'impulso animatore dovrà manifestarsi.

* * *

Le virtù o disposizioni morali saranno le seguenti:

La primissima è lo « spirito di servizio » del superiore nel confronto dei propri fratelli.

Il C. V. II lo ha fortemente inculcato e Paolo VI lo ha in seguito ricordato con crescente insistenza.

« I superiori..., docili alla volontà di Dio nel compimento del dovere, esercitino l'autorità in spirito di servizio » (P. C. 14, 3).

Fu questo il comportamento di Cristo stesso in mezzo ai Suoi apostoli: « Non sono venuto per essere servito, ma per servire » (Mt. 20, 28). A differenza dei principi di questo mondo, gli apostoli devono svolgere la parte del servo, ad imitazione del divino Maestro.

Ogni Superiore, mandato da Cristo, deve assolvere la stessa parte: « SERVIRE ». Servire significa operare per il gran fine per il quale siamo consacrati e dedicati per vocazione divina: il bene dei nostri

fratelli, la loro santificazione, la loro ascesa verso Dio; il bene delle anime a noi affidate, per farle vivere divinamente; il bene di tutta la Chiesa, il suo rinnovamento, la sua potenza di attrazione per la salvezza del mondo d'oggi. Operare per questa grande missione di Cristo, unitamente con tutti i suoi fratelli, e dimenticando se stesso: ecco ciò che significa, per un superiore, «SERVIRE».

Inoltre, un'altra virtù tanto raccomandata da Cristo: «l'umiltà». Non operiamo per conto nostro, non miriamo a far valere noi stessi, a metterci in evidenza; siamo servi degli altri, e servi inutili, giacché è Dio che opera in noi con la sua grazia; e Dio un giorno ci chiederà di lasciare ad altri il posto di superiore, di servitore della sua causa.

Infine una «disponibilità permanente» del superiore: egli appartiene ai suoi fratelli, egli appartiene alle anime. Di giorno e di notte, queste hanno il diritto di ricorrere ai suoi servizi. Il cuore del superiore sarà sempre accessibile ai suoi fratelli, il suo orecchio sarà sempre aperto per ascoltarli, le sue mani tese per venire loro incontro, aiutarli, sollevarli. «Il Figlio di Dio, incarnandosi, si è messo a disposizione del Padre e dell'umanità da salvare. Il Superiore si sforzerà di imitare un tale esempio rendendosi disponibile» (P. Galot).

Ma la virtù per eccellenza di un padre che si vuol rendere animatore della sua famiglia religiosa è «l'amore». E' questa la nota che il decreto P.F. mette in risalto: «Esercitino l'autorità in modo da esprimere la carità con cui Dio li ama» (n. 8). Gesù ci amò fino a dare per noi la propria vita. Amandoci, Egli ci ha insegnato ad amare senza misura. L'amore dovrà essere l'anima della vita comune, della vita fraterna, della vita apostolica. Ma chi sarà mai il centro, il focolare di un tale amore in seno alla famiglia religiosa, se non il superiore?

Aveva ben compreso ciò un fondatore che scriveva: «Il Superiore non è costituito tale se non per amare e dedicarsi più degli altri» (P. Le Prevot). Fece sua questa massima incontrata nel corso di una lettura: «Piacque a Dio che non si potesse fare del bene agli uomini che amandoli». E applicandola a se stesso, aggiungeva: «Pertanto, cari amici, comincio sempre con l'amarvi con tutte le potenze del mio cuore, giacché è questa la prima condizione per fare del bene».

Amore comunicativo, che di tutti i cuori fa un sol cuore, di tutte le energie una sola forza per il bene, ma di cui il superiore resta il centro propulsore. Da lui, dalla potenza del suo amore, dipenderà la realizzazione di quell'ideale di vita comune delineato dal Vaticano II: «Infatti con l'amore di Dio diffuso nei cuori per mezzo dello Spirito Santo, la comunità, come una famiglia unita nel nome del Signore, gode della Sua presenza» (P.C., n. 15).

* * *

Questa forza animatrice, che partendo dal capo deve investire tutti i membri della famiglia, si rivelerà in modo speciale su tre piani distinti: quello dell'animazione spirituale; quello dell'animazione comunitaria; quello dell'animazione apostolica.

1. - Animazione *spirituale* anzitutto. E' senza dubbio la principale. Le nostre comunità sono primieramente corpi animati di vita, di vita soprannaturale, divina. Furono costituite dalla Chiesa per indirizzare i loro membri alla pienezza della carità. A tal fine occorre che ognuna di esse sia un focolare di fervore, in cui tutti i fratelli siano sollevati al di sopra delle cose terrestri, e stimolati ad aspirare alle «cose di lassù» (Cor. 3, 1-2).

Vita di preghiera (P.C., 6), vita di amore totale (L.G. 44), ricerca di

Dio solo nella effettiva rinuncia del mondo (P.C. 5): questa è la esigenza della consacrazione religiosa vissuta in piena coerenza. Ma tale pienezza di vita è condizionata dall'ambiente e dipende specialmente dall'impulso, dal dinamismo spirituale che il padre saprà imprimere alla sua famiglia. A lui spetta tenere alto l'ideale di santità dei suoi, rianimare di continuo il soffio interiore di tutti, reagire contro la mediocrità spirituale che li tenta, contro un facile attivismo del disimpegno delle opere apostoliche.

Deve essere lui l'uomo «superiore», l'uomo di Dio, che col proprio esempio tira in alto la sua «bella brigata», lui che in modo concreto e persuasivo le faccia presente l'impegno fondamentale della vita religiosa: «seguire Cristo, il quale, vergine e povero, redense e santificò gli uomini con la sua obbedienza spinta fino alla morte di croce» (P.C. 1, 2).

I santi generano figli santi; i Superiori animatori forgiarono religiosi autentici.

2. - Animazione *comunitaria*. Vita di famiglia, unione dei cuori, amore fraterno: tale deve essere l'anima della comunità religiosa, come la descrive il P.C. al n. 15: «Sull'esempio della Chiesa primitiva in cui la moltitudine dei credenti era di un cuor solo e di un'anima sola (Atti, 4, 32). Orbene il legame di siffatta unione è senz'altro il Superiore. Alla sua capacità di amare corrisponderà il livello di coesione fraterna dei suoi religiosi. Egli fomenterà fra loro l'amore vicendevole, amandoli per primo di sincera, delicata ed espansiva carità.

Scoprendo i bisogni dei suoi fratelli, indovinando le loro pene, perdonando le loro mancanze, grato per le più piccole loro attenzioni, sapendo rendersi attento ai loro successi o alle loro pene: sia che si tratti di un lutto o di una promozione, di un anniversario o di un onomastico, il Superiore si guadagnerà l'affetto dei suoi, riferendone a Dio il merito. Simili espressioni di stima e di bontà stringeranno i legami di unione fraterna nella famiglia spirituale di cui il superiore è padre e ne faranno uno strumento validissimo di azione apostolica.

3. - L'animazione *apostolica* segue spontaneamente quella spirituale e comunitaria. Il soffio di preghiera suscitato dal padre e l'affiatamento da lui creato si manifesterà all'esterno in un reciproco potente dinamismo apostolico. Il superiore ne sarà il centro e il focolare, provocando le iniziative dei singoli; stimolando l'ardore dei tiepidi; facendo coraggio ai timidi, sostenendo lo sforzo dei più generosi, tutti aiutando, «in maniera tale che questi, nell'assolvere i propri compiti e nell'intraprendere iniziative, cooperino con una obbedienza attiva e responsabile» (P.C. 14).

Un superiore dinamico, dalla visuale larga e lungimirante, sarà l'antesignano che i suoi seguiranno con slancio, ravvisando in lui la viva dimostrazione di quanto è capace di realizzare per la gloria del Signore e il rinnovamento spirituale del mondo un'anima piena di Dio e penetrata dalla sua grazia. Zelo ardente e carità conquistatrice saranno il segreto di quella azione animatrice del superiore. Essendo apostolo, egli susciterà degli apostoli intorno a sé, riversando in loro la sovrabbondanza di vita, attinta dalla preghiera, e rivelando loro in maniera vissuta in qual modo «la loro azione apostolica deve procedere dalla loro intima unione con Cristo» (P.C. 8).

Questo slancio apostolico del capo si fonderà sopra una fede assoluta nei valori soprannaturali e una fiducia totale nell'aiuto della grazia. Con tale fede e tale speranza, il Superiore sosterrà il coraggio dei suoi collaboratori nell'opera divina, in mezzo alle immancabili difficoltà, alle contraddizioni ed agli apparenti insuccessi. Egli ricorderà loro che la nostra

salvezza è frutto della croce e che « senza spargimento di sangue non c'è remissione » (Ebr. 9, 22). In tal modo, terrà sempre alto il livello spirituale ed apostolico della sua famiglia e di tutti i suoi membri; anche di quelli meno impegnati nella azione esteriore; egli formerà, per così dire, un fronte unico per procedere avanti nel « dilatare il Regno di Dio » (P.C. 5), con la preghiera, col sacrificio generoso, con l'azione impegnativa.

Sempre in ascolto dei bisogni dei suoi tempi e dell'evoluzione del mondo, il Superiore aggiornato saprà adattare le attività apostoliche, con prudenza e decisione, a quanto richiederanno le varie situazioni. Egli così mantiene la sua azione direttiva ad uguale distanza da un immobilismo sclerotico e da una smania di continui cambiamenti, ugualmente nocivi.

Mentre incoraggerà esperimenti promettenti dei suoi collaboratori, un saggio superiore li metterà in guardia contro le facili illusioni di una fantasia propensa all'avventura, la quale, disprezzando la lezione della esperienza e i consigli di apostoli sperimentati, scambia i propri sogni con la realtà. Lungi dallo spegnere l'entusiasmo dei giovani, forza assai preziosa per l'opera di Dio, egli ne garantirà il rendimento apostolico, preservandoli dalle facili delusioni.

Se tale, insomma, sarà il superiore, cioè un capo autentico, un animatore dinamico, fonte di profonda vita spirituale, cuore della vita di famiglia, focolare ardente di attività apostolica per i suoi religiosi, egli saprà realmente « promuovere l'unione delle loro forze per il bene dell'Istituto e della Chiesa » (P.C. 14, 3), secondo lo spirito e le direttive del C.V. II.

(Ernesto Mura - Vita Religiosa)

II - VITA DI COMUNITÀ E I GIOVANI OGGI

- Domande:* a) che cosa vogliono i giovani?
b) come si può soddisfare i loro desideri?
c) quali sono le loro difficoltà?
d) come aiutarli a superarle?

Scopo di queste note: introdurre il tema ed esprimere alcuni concetti in proposito; queste note non possono pretendere di esaurire il tema, abbozzano appena alcuni elementi.

Atteggiamento generale dei giovani davanti alla vita di comunità:

a) si è notata una insoddisfazione generale nei riguardi della vita di comunità come si era fino ad ora vissuta, col criticarne numerosi elementi; questo sta già avvenendo da molto tempo, prima che fossero nati i giovani di oggi, ma si cristallizzò in « crisi » negli ultimi anni; i giovani si trovano allora nella situazione di un ambiente perturbato dalla insoddisfazione e con la « crisi » che si venne a formare; non trovano più un ambiente calmo e ben assestato quale esisteva in precedenza; ciò che trovano in seno alle Comunità è un mondo « pieno di interrogativi »;

b) lo stesso fenomeno esiste nell'ambiente dal quale i giovani provengono, tanto in famiglia, come nel mondo del lavoro, nel mondo dell'arte e della cultura, nel mondo della vita politica — in tutti i settori: le forme di vita sociale, qualsiasi esse siano, si trovano in uno stato di convulsione causato dalla critica e dalla « crisi »; quando battono alla nostra porta portano già, dentro di sé, codesta convulsione profonda e generalizzata, un disorientamento forte e intenso;

c) i giovani percepiscono che gli stessi adulti sono disorientati e per questo nell'incapacità di dare un orientamento; il mondo costruito dagli adulti è acerbamente criticato da questi stessi adulti, non li convince; si irritano di fronte alla lentezza e alla incapacità degli adulti nel portare a compimento le trasformazioni che tutti esigono; non accettano l'inserzione in un « mondo » già dichiarato malformato e esigono di venire inseriti in un « mondo » libero da questa malformazione; esigono tutto ciò con forza e violenza;

d) gli adulti, abituati al « mondo » che criticano e ivi inseriti, con abitudini già cristallizzate, non sentono con la medesima acutezza l'esigenza della trasformazione, sia in forza delle abitudini già acquisite e sia per mancanza di un modello nuovo che convinca; gli adulti non accettano facilmente l'avventura d'una esperienza che sembra naturale ai giovani;

e) i giovani percepiscono tutto questo, il più delle volte confusamente e senza chiarezza, ma per ciò stesso respingono la direzione degli adulti e risentono di una quasi totale mancanza di confidenza nella direzione, orientamento, formazione che si vuole loro dare: pensano che si sta « affibbiando » ad essi ciò in cui non si crede più — ne segue che provano un acuto malessere davanti agli adulti, considerati poco seri, incoerenti, codardi, incerti, equivoci, formalisti, ipocriti;

f) oltre a ciò, i giovani, abituati a stare tra di loro e non in compagnia di adulti ed organizzarsi tra loro come meglio desiderano, difficilmente accettano di sottomettersi ad una organizzazione « prestabilita »; invece di « inserirsi » negli istituti per i quali avevano fatto la loro scelta, tentano di accomodare gli istituti ai modi nuovi che desiderano vedere realizzati.

E che cosa cercano i giovani?

a) Non è facile rispondere, una volta che essi stessi non sono riusciti a dirlo con sufficiente chiarezza; questa difficoltà va sempre più accentuandosi per il fatto che negli ultimi tempi i « progetti » dei giovani variano con enorme rapidità, di modo che se ne possono indicare molti in un breve spazio di tempo.

b) Esistono, nondimeno, alcune espressioni costanti in questa rapida variazione di progetti e che così sembrano voler indicare alcune tendenze di fondo, più costanti e più stabili. Vi si trovano tra le altre, le seguenti: progetto di vita evangelica, modo di vivere immediato e diretto del Vangelo, comunità fraterna, corresponsabilità, eguaglianza fraterna di tutti nella fraternità, autenticità della povertà, rispetto della persona umana, possibilità di promozione per tutti, inserzione nel « mondo ambiente », vicinanza agli uomini del nostro tempo, preferenza per i poveri, preferenza per gli oppressi, rimanere esposti alla insicurezza sociale, disclerizzazione della vita, recentemente anche disacerdotalizzazione, eliminazione delle strutture opprimenti, flessibilità del gruppo nell'organizzazione della propria vita, restrizione del gruppo per intensificare così le relazioni umane, la maturazione emotiva, ecc...;

c) nell'insieme tutto questo è molto positivo e di elevato valore umano, non dovrebbe esistere alcuna obiezione contro tutto ciò;

d) le difficoltà nascono dal fatto che i giovani si convinsero che i predetti valori non possono venire realizzati nella vita comunitaria di stile così detto « tradizionale ». Quando tentano di descrivere ciò che chiamano vita comunitaria « tradizionale » si nota che vedono questa vita comunitaria quasi esclusivamente come negazione dei valori menzionati. Sono talmente convinti che così è nella realtà che neppure fanno l'ipotesi di potersi inserire in una comunità di tipo tradizionale. Non di rado detta ripulsa giunge al punto di apparire come una vera isteria, tanto è intensa e radicale e incondizionata.

e) Così ciò che decisamente desiderano è che gli si permetta di costruire essi stessi una fraternità che corrisponda agli ideali esposti. Gli elementi concreti che si trovano, sogliono essere: abitazione presa in affitto e di stile familiare, preferenza per i quartieri poveri e socialmente depressi, inserzione nel mondo del lavoro con impegno totale in tutte le sue forme e in tutte le sue conseguenze, ma con preferenze per gli impieghi e occupazioni « povere »; obbedienza al gruppo, non a una persona determinata; convivenza in una intensa carità fraterna, senza strutture, con una flessibilità totale; partecipazione di tutti nelle decisioni, nelle responsabilità, nei lavori di casa, nella vita degli uni e degli altri e nei problemi e difficoltà; irradiazione evangelica nell'ambiente, vita di orazione forgiata da essi stessi, liturgia « libera » e flessibile, eucarestia con una forte esperienza di unione e comunione; fuga delle forme « tradizionali » di vita religiosa e dei suoi segni esterni; fuga delle forme « culturali » di ministero e delle forme « tradizionali » di apostolato; impegno politico e sindacale; adattamento al mondo sino a un tal punto da scomparire e di non apparire esternamente come gruppo specifico, religioso; programmazione autonoma della formazione, nella sua meta e nelle sue modalità e cammini; poco o nessun impegno con l'istituto e con le sue strutture, a tal punto che sogliono ammettere di non comprendere il significato di definirsi come appartenenti ad un determinato istituto o nello « identificarsi » con l'istituto. Tutto ciò — e molti altri elementi — si realizzano in forme più o meno progredite, giungendo, talvolta, a passare dagli elementi relativi all'istituto sino ad investire le strutture della Chiesa e l'identità dell'inserzione ecclesiale: alle volte non si riesce più a percepire differenze tra ecumenismo e indifferenza ecclesiale.

Quali sono le difficoltà che i giovani incontrano nei loro progetti?

a) Il più delle volte si vedono impediti nella realizzazione dei loro intenti, per cui si trasformano in gruppi contestatori e ribelli.

b) Dove si permette la concretizzazione dei loro progetti, le difficoltà che emergono sono di varie specie: la più profonda è che si accorgono rapidamente della distanza che passa tra il progetto e la sua realizzazione; si fanno subito sentire le distanze tra l'ideale elevato e la realtà umana e ambientale che non si riescono a vincere in misura convincente; l'inserzione nel mondo del lavoro, in « full time », riduce eccessivamente il tempo disponibile per la convivenza fraterna con la conseguenza che la vita in fraternità diviene più un desiderio che una realtà; lo stesso effetto lo si ha per la vita di orazione, che viene ad essere sottoposta a forti pressioni di mancanza di tempo, di stanchezza e di impegni vari con il pericolo di atrofizzarsi; il fatto di dare grande importanza all'emozione fa sì che dimentichino di fare i conti con l'aridità spirituale, con conseguenze molto negative; emergono difficoltà per armonizzare le necessità della propria formazione nell'indirizzo del carisma religioso con l'inserzione nel mondo del lavoro; modificazioni della composizione umana del gruppo aggravano queste difficoltà; l'instabilità vocazionale del gruppo stesso; l'instabilità del gruppo dal punto di vista della durata facilmente diventa depressiva per i giovani; dubbi riguardo l'opzione fatta e del suo valore aggravano considerevolmente le difficoltà; i compagni in crisi e più ancora quelli che partono, aumentano parecchio le tensioni; non mancano le difficoltà delle relazioni con i superiori dell'istituto, la vigilanza, e a volte, la sfiducia degli « altri »; al termine del periodo considerato di formazione, si presenta il problema dell'opzione per il futuro e la difficoltà di inserimento in altri gruppi. Difficoltà queste — e altre che nascono — non indifferenti e che costituiscono un peso psicologico ed emozionale enorme per l'anima dei giovani. Quanto più seri e quanto più ben intenzionati sono, tanto più percepiscono queste difficoltà.

Come aiutarli?

Questa la domanda più difficile da rispondere. Di fronte ad essa ci si sente disarmati per la visione globale della situazione e del progetto di vita dei giovani, della loro allergia nei riguardi di interventi esterni, orientazioni e « consigli ».

a) In tutti i modi è necessario molto spirito di comprensione, in pazienza e umiltà, per ascoltare e comprendere e creare così le basi di una mutua confidenza.

b) Sarà necessario accettare un dialogo frequente ed intenso per intendersi e riuscire così ad aiutare.

c) Gli interventi dovranno seguire la strada che porta alla convinzione e non alla coazione.

d) Si richiederà un grande sforzo per discernere il « necessario » da tutti gli altri elementi: questo in tutti i settori, particolarmente in ciò che concerne il carisma dell'istituto e della vita religiosa in generale. Ove i confini di questo « necessario » non sono raggiunti si potrà accettare un atteggiamento di benevola comprensione e permissività. Ove questi confini siano già stati raggiunti sarà necessario o recedere, o l'onestà imporrà di scindere i legami con l'istituto. Una simile conclusione non deve essere precipitata, ma è necessario che tutti siano coscienti che i limiti esistono e che lì è necessario procedere a questa decisione, oppure ad una riconversione.

e) Ammesse le esperienze menzionate, sarà necessario disporre le modalità della loro continuazione dopo il tempo della formazione, dell'armonizzazione dei vari gruppi, dei « tradizionali » e dei « nuovi », formare in tutti — giovani o no — la consuetudine di vivere in pluriformità la fedeltà al carisma dell'istituto.

f) Sarà di grande aiuto lo sforzo di vedere e di far vedere la realtà, e non appena il progetto di vita, per conseguire in tal modo la revisione critica, in una analisi realistica e concreta. Ove si riuscisse a questo, molto sarà fatto.

g) Sarà necessaria una permanente disponibilità di « convertirsi » e di accettare di imparare e di formare se stessi nella vita religiosa.

P. Costantino Koser, O.F.M.

III - RIFLESSIONI DI ALCUNI GIOVANI SULLA VITA COMUNITARIA RELIGIOSA

La riflessione verte non tanto sulle comunità religiose in genere, quanto sulle comunità dei giovani in periodo di formazione.

Il lavoro procede lungo tre linee: posta in luce di alcune questioni sulla vita religiosa che coinvolgono direttamente le forme della vita comunitaria tradizionale; elenco dei principi che devono sottostare alla concezione valida di vita comunitaria; orientamenti per la formazione delle future comunità, in particolare di quelle dei giovani in periodo di formazione.

1 - Si parte da un dato di fatto: l'indifferenza di molti giovani di fronte alla vita religiosa. Ciò va posto nel più ampio quadro della crisi delle vocazioni in genere.

Una delle cause di questa indifferenza va posta anche nei modelli di comunità religiose che i giovani incontrano e che per lo più sono tali da sconsigliare il giovane ad entrare in un istituto religioso.

Infatti per lo più, oggi, la vita comunitaria si incentra sulla « regolarità » esteriore che assicura un buon funzionamento (ma anche livellamento) di tutto e di tutti. Le relazioni interpersonali che devono intercorrere tra i componenti una comunità sono lasciate in second'ordine, seppure ci sono.

Inoltre il ripetere oggi modelli di comunità di altri tempi si rischia di svuotare le medesime di ogni possibilità di testimonianza evangelica (soprattutto per la povertà, carità, ecc...).

2 - La vita comunitaria oggi ha un senso se l'organizzazione comune scaturisce da un comune confronto delle esigenze di oggi con il Vangelo. In questo confronto comunitario la vocazione del singolo, dono dello Spirito, meglio si approfondisce e si realizza, con la garanzia di non assecondare un proprio capriccio ma di assecondare il disegno di Dio.

Nella vita comunitaria l'esperienza personale gioca il ruolo più importante. Essa nasce dall'unica fede, preghiera ed eucarestia e nella liturgia trova il luogo privilegiato in cui essa si manifesta e si arricchisce per procedere oltre.

Impossibile una vita comunitaria senza l'accettazione e il rispetto reciproco delle persone che cercano di superare l'individualismo mediante l'amicizia e la fraternità. In questa visuale il rapporto superiore-suddito non ha motivo di esistere.

Il fine della vita comunitaria è quello di portare tutti a vivere l'esperienza di essere e formare la Chiesa.

3 - Da quanto si è detto ne consegue:

a) una comunità è viva se vive i problemi del mondo e della Chiesa, particolarmente di quella locale. E ciò non soltanto a livello di preghiera ma anche con gesti concreti.

b) La vita comunitaria può esistere solo da uno sforzo di tutti verso un medesimo piano da realizzare.

c) Essendo la comunità formata da persone, si deve lasciare a ciascuno uno spazio di vita e di realizzazione personale. A tutto questo però si deve accompagnare un forte senso di responsabilità per la quale, se viene a superarsi una uniformità di formazione, viene però assicurata una maturazione secondo un confronto quotidiano con il Vangelo.

e) La vita comunitaria comporta la messa in comune di tutti i beni e non soltanto quelli materiali.

f) Il rispetto dovuto alla persona dovrebbe rendere impossibile la utilizzazione di persone al servizio di strutture o di istituzioni. Semmai queste devono essere per la persona.

Perché le future comunità religiose possano far risaltare nella loro vita d'insieme questi valori si rende necessaria una particolare educazione nella vita di formazione; educazione che si rende possibile soltanto nelle piccole comunità.

La formazione di queste comunità devono tener conto delle tecniche proprie, circa il numero dei componenti, la varietà delle doti e delle attitudini, della presenza dell'animatore, ecc..., sapendo che la buona riuscita è dovuta anche ad una certa stabilità dei membri.

La presenza dell'animatore garantisce una grande autonomia e allo stesso tempo rappresenta il mezzo e il sostegno che lega la comunità all'istituto religioso.

Esperienze

PREGARE DI PIÙ O PREGARE MEGLIO?

Sono convinta che due sono i « momenti » in cui si può misurare meglio che in ogni altro, il « polso » di una comunità riunita da Dio per attendere alla contemplazione: il momento della preghiera e il momento della « revisione di vita ». Se una comunità prega bene ed è capace di guardare oggettivamente e serenamente se stessa, in Capitolo, in clima di piena fraternità, sottolineando le proprie pecche con l'animo di migliorare e di tendere comunitariamente al meglio, si può essere certi che, malgrado tutte le deficienze, la mano del Signore è con essa e proprio da questa mano verrà la forza e la capacità di superare quello stato di mediocrità in cui spesso ci adagiamo.

Per questo, se una data è da sottolineare tra le tante meravigliose che la Provvidenza dissemina nella nostra vita comunitaria e personale, questa data è quella del 27-28 novembre scorso, prima domenica di Avvento: giorno nel quale lo Spirito del Signore ci ha fatto intendere, attraverso la *nuova Liturgia delle Ore*, quale è lo stile di preghiera che il Signore gradisce di più e attende da noi, spose deputate alla lode della gloria di Dio.

Parlare di questa nuova preghiera è per me una cosa esaltante. Abituata sui banchi della scuola alla ricchezza meravigliosa della patrologia, abituata da qualcuno che amava e ama la Chiesa come il prof. Franceschini, a comportarmi di fronte a ogni inno come ci si comporterebbe di fronte a una cattedrale di lode, a un mondo meraviglioso di speranza, di amore, di attesa, è con una specie di rassegnazione che vedevo tali tesori sfuggire in una recitazione forzosamente affrettata e più meccanica che meditata, data la difficoltà di comprensione del latino per almeno metà delle partecipanti al coro.

E' ovvio che, per la comprensione di un testo, non è affatto sufficiente passare da una lingua all'altra. E c'è una notevole differenza di vibrazione tra chi reciti semplicemente, ad esempio: « Si avanzano i vessilli del Re... » (*Vexilla regis prodeunt*) e chi invece, recitando la stessa frase, ha come davanti agli occhi la folla inebriata di entusiasmo e di fede che, dalla Poitiers medioevale, si fa incontro alle reliquie della S. Croce provenienti da Gerusalemme, con nel cuore e sulle labbra l'inno fatto comporre per la circostanza da Venanzio Fortunato: « Ecco avanzare i vessilli del Re!... ». Pare di vedere la folla agitarsi e scoppiare in un urlo di entusiasmo e di fede per il profilarsi del corteo in arrivo da Gerusalemme.

E' diverso, sí: ma la nuova Liturgia delle Ore apre appunto questo lavoro di approfondimento dei testi, vuole renderci coscienti di ciò che si dice, perché la lode sia piena; vuole che al grido di giubilo al Salvatore e alla salmodia che dice a Lui il nostro amore e la fedeltà, o la tristezza e l'abbandono, segua quello splendido *silenzio* che è ripensamento, che è ascolto, che è un lasciar fiorire in noi la parola di risposta: quella parola che viene mormorata nel fondo dell'anima per il mondo intero.

Qualcuno ha detto che la nuova Liturgia delle Ore è *troppo breve* per delle monache di vita contemplativa.

Credo che, prima di fare questa affermazione, *bisogna fare l'esperienza* della nuova Liturgia delle Ore nel vero spirito in cui essa è nata.

Per parlare della nostra piccola e ancora « giovane » esperienza, qui, nel monastero di santa Chiara ad Assisi: dalla prima domenica di Avvento, adottata ad esperimento la nuova Liturgia delle Ore, il tempo della preghiera è diventato *più lungo*... Anzi, diventa imbarazzante parlare di « tempo della preghiera », perché le Ore hanno assunto veramente la loro funzione di legame e di santificazione del tempo intermedio, tutto vivificato dalla parola ascoltata e trattenuta in cuore.

Il problema del « tempo » non esiste più, infatti, non appena ci si lascia *afferrare* dallo spirito della nuova Liturgia delle Ore. Allora, quando l'invito a celebrare l'Altissimo è veramente un invito, quando la lode gioiosa è veramente lode, e come tali trovano naturale e libera espansione nel canto; quando la « lettura » non è più un breve tratto biblico, più o meno afferrato, né una semplice lezione agiografica, ma una vasta e profonda meditazione su una pagina biblica di senso compiuto e su scritti di Padri o di scrittori ecclesiastici, proclamata in forma solenne e in lingua nazionale nell'assemblea comunitaria e seguita da conveniente silenzio, il problema del « tempo » scompare completamente, perché assorbito da qualcosa di molto importante, che ha un suo svolgimento naturale al di fuori della sfera dello spazio e del tempo.

Nessuna di noi, per fare un esempio, avrebbe osato chiudere nel breve limite di tempo occupato prima dal Mattutino, l'ufficio della lettura di s. Ignazio di Antiochia, come è stato celebrato... Un largo passo della « Lettera ai Romani » di s. Ignazio, in sostituzione della breve lezione agiografica, ha *naturalmente* prolungato la celebrazione dell'Ora: perché di fronte a certe testimonianze, che la nuova struttura dell'Ufficio ci aiuta a scoprire, il problema del tempo è superato completamente. Qualcosa si mette in moto nello spirito, qualcosa che esige silenzio, riflessione, ascolto... che esige « tempo », e lo esige in abbondanza.

Debbo dire che qui non ci siamo neppure poste il problema della opportunità o meno di sperimentare quanto la Chiesa proponeva per il Popolo di Dio. La questione di un breviario più ampio, che sappiamo sorta in altri ambienti, non ci ha sfiorato, anche per una ragione che è forse molto, troppo semplice, ma comunque seria: la santa Madre Chiara prescrive nella Regola: « Le suore... recitino l'Ufficio divino secondo la consuetudine dei frati Minori » (R. I, c. 3) e san Francesco, nella Regola bollata del 1223: « Recitino l'Ufficio divino secondo il rito della santa Chiesa romana » (R. II, c. 3).

Chi ha qualche conoscenza dello stato della liturgia nel secolo XIII, sa che non sarebbe stato difficile per santa Chiara prescrivere alle sue monache un breviario diverso, di tipo monastico, più ampio di quello della Curia Romana seguito da san Francesco. Anzi, questa sarebbe stata per santa Chiara la soluzione più facile e la più « a portata di mano », per così dire: un conformarsi alla preghiera di altri ordini monastici; mentre il voler essere con la Curia Romana, come san Francesco, era un andare contro corrente, con conseguenti difficoltà e disagi.

Era quasi ovvio, comunque, che qui dove è custodito (e con tanto amore...) il breviario di san Francesco, il problema non avesse ragione di esistere.

Non esistendo perplessità ed incertezze iniziali, l'unico problema che ha assorbito l'attenzione e l'impegno è stato questo: come celebrare la nuova Liturgia delle Ore, in modo degno? perché è naturale che, se la preghiera è stata « ridotta », per così dire, è perché essa sia eseguita in un altro modo, e questo modo, modo monastico di persone deputate in clausura alla lode di Dio, dovrebbe essere tale da poter costituire un modello per tutto il Popolo di Dio. Dopo tutto, è a noi monache che la gente dovrebbe guardare per sapere come pregare...

Il « gruppo liturgico » della comunità si è messo in rapido movimento, fornendo quotidianamente all'intera fraternità i dettagli per la celebrazione e testi ciclostilati. Da parte loro, le due bibliotecarie hanno visto con gioia destarsi e aumentare, giorno dopo giorno, la fame di testi di esegesi biblica, di letteratura cristiana antica, di patrologia, e si sono date da fare per aggiornare, nei limiti del possibile, le collezioni.

Dopo qualche giorno di faticoso rodaggio, l'orizzonte apparve più chiaro; tentativi vari portarono a celebrazioni di tipo diverso, con accentuazione delle parti cantate a seconda della natura della festa e della solennità.

Al « Deus in adiutorium », recitato o cantato (o il corrispondente italiano, di cui esiste anche una bella melodia), segue l'inno, che di per sé deve essere cantato. Ci sono venuti in aiuto, gli inni gregoriani; non è stato difficile però, nella celebrazione in italiano, trovare ed imparare degli inni adatti a una determinata Ora, o la traduzione stessa, musicata, dell'inno latino corrispondente.

Avevamo anche cominciato a salmeggiare in italiano: o meglio, a seconda della natura del salmo, esso veniva recitato da una solista con risposta dell'intero coro, o cantato (sempre in italiano), o recitato a cori alterni. Ora abbiamo mantenuto questa forma per la domenica ed alcune festività, mentre abitualmente, manteniamo la salmeggiatura, recitata o cantata, in latino.

A seguito, la lettrice di turno si porta al leggio in mezzo al coro e proclama la Parola di Dio, a cui segue un tempo sempre molto lungo di silenzio (più lungo nell'« ufficio di lettura », a Lodi e a Vespro; più breve alle Ore minori e a Compieta).

Terminato questo tempo di silenziosa riflessione, l'intero coro, guidato dalla ebdomadaria, risponde alla voce di Dio, che ha parlato attraverso la Sacra Scrittura, col canto responsoriale.

Dal responsorio fino alla fine, la preghiera, a Lodi e a Vespro si fa, per lo stesso uso della lingua nazionale (usata anche per la antifone e i cantici evangelici, sempre cantati), più vibrante e più intimamente sentita. E' qui che abbiamo avuto modo, soprattutto, oltre che nella ricchezza e nella varietà delle letture, di apprezzare la nuova Liturgia delle Ore. Dal nuovo testo, infatti, tradotte giorno per giorno, la lettrice recita le preci di invocazione per la giornata che si apre e, a sera, le preci di intercessione per il Popolo di Dio, su cui sta per calare la nuova notte.

La profondità teologica di tali preghiere, lo spirito ecclesiale che le pervade e a cui la fraternità riunita in attento ascolto dà il suo assenso con supplice invocazione, rendono veramente percepibile la realtà adombrata nel versetto: « Dove sono due o tre adunati nel mio nome, ivi sono anch'io in mezzo a loro » (Mt. 18, 20).

Mai come in questi mesi abbiamo sentito di essere Chiesa, una comunità di preghiera, adunata nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, secondo la stupenda espressione di san Cipriano.

Non mi dilungo oltre. Invitata a parlare della nostra semplice e modesta esperienza di questi ultimi mesi (molto modesta in verità: ma,

con l'aiuto di Dio, ci si può migliorare giorno per giorno), l'ho fatto con gioia. A chi ha chiesto e chiede maggiori informazioni, le forniremo, ugualmente con gioia, privatamente: nell'attesa che la Liturgia delle Ore sia anche per tutte le anime contemplative, una realtà compiuta.

Sr. Chiara Augusta, *osc.*
(Monastero di S. Chiara - Assisi)

Note storiche

IL SEPOLCRO DI CARLO GUADAGNI C. R. S.

Ai margini delle Basiliche paleocristiane di Cimitile

I vecchi ed assidui lettori della Rivista dell'Ordine dei PP. della Congregazione di Somasca ricorderanno certamente il saggio apparso nelle pagine del periodico degli anni 1958-1959 sotto il titolo *Carlo Guadagni, Somasco, Preposito del Cemeterio Nolano*. Grande figura di sacerdote e di teologo, di oratore e di maestro, di storico e di preposito, Carlo Guadagni ha fatto onore all'Ordine di S. Gerolamo Emiliani ed alla patria sua.

La biografia che avemmo occasione di scrivere allora, portata alla stampa dalla lungimirante comprensione di P. Saba de Rocco, Preposito generale, e dalla calorosa sollecitudine di P. Cesare Tagliaferro — alla cui venerata memoria va il commosso e grato ricordo — a quel tempo Vicario generale, è valsa nel testé passato decennio (1959-1969) a dare rinomanza all'Uomo nella Terra natale, che ne aveva perduto ogni nozione, povera invero di figli illustri, sì che le competenti Autorità pare abbiano deciso di dare il Suo nome ad una scuola media statale.

Con la stampa del volume ritenevamo di aver concluso l'argomento, tanta era stata la pazienza impiegata, tanto industriosa la ricerca eseguita *in loco* (Archivi della Prepositura e della Curia Vescovile di Nola), a Roma (Archivio della Curia Generalizia in S. Alessio) e a Genova (Archivio dell'Ordine, alla Maddalena). Ma in lavori, che per loro natura investono il campo della biografia e dell'archeologia, della storia e dell'arte e che si preparano rovistando in antiche carte, non esiste la parola FINE in senso assoluto; e, infatti, quando meno si crede viene alla luce una pietra, un bronzo, un'iscrizione, una pergamena, un manoscritto od altro, che getta improvviso ed inatteso un raggio di luce nuova sopra zone lasciate in ombra, imperfette, non definite per carenza di probanti documenti. Ecco perché lo scrittore che elabora materiali e documenti del passato servendosene come zavorra e malta per costruire l'edificio storico, a corto di notizie, anziché abbracciare e consacrare una versione priva di solide fondamenta, è bene che si limiti ad ipotesi sensate, purché aderenti ai precedenti e alle cose note. La logica molte volte suggerisce la versione che rispecchia il vero.

Dopo dieci anni, infatti, per mero caso, è venuta alla luce una lapide con epigrafe, che, ai fini del saggio allora elaborato, consiglia di riprendere il discorso. Trattasi della pietra tombale che servì a ricoprire la fossa in cui venne inumato il cadavere di Carlo Guadagni.

Il rinvenimento, del tutto fortuito, è stato fatto alle ore 15 del 5 dicembre 1969 da Leonardo Avella e dal prof. Malagnino. Il giovane Avella che professa la fotografia con raro senso artistico, è veramente un benemerito delle antichità nolane, giacché da anni si dedica con passione e disinteresse a fermare sulla lastra fotografica ruderi, cippi, iscrizioni, vestigia del passato il più delle volte obliati o dissepoliti. Il prof. Malagnino è anch'egli, a quanto risulta, un appassionato cultore di memorie locali.

La lapide è di pietra bianca locale, di natura calcarea, solida, compatta e resistente al logorio del tempo; della stessa specie di quella che

ancora si vede in alcune strade di villaggi della Campania e dell'Irpinia, nelle mulattiere che si inerpicano sui monti di Avella, Nola, Sarno. È per citare una pietra gloriosa similare, il *Cippus abellanus*, che tramanda nei millenni la famosa iscrizione osca. Di tali pietre, come fa cenno Ambrogio Leone in *De Nola* (Venetiis, Rubri Vercellani, 1514, Lib. I, cap. 1), è formato l'allineamento montuoso che partendo da Cannello culmina nel Partenio, da un lato, e da Visciano sale a Pizzo d'Alvano — Monte Faldalto — e discende a M. Pimpinello, dall'altro: ossia i monti del Preappennino campano.

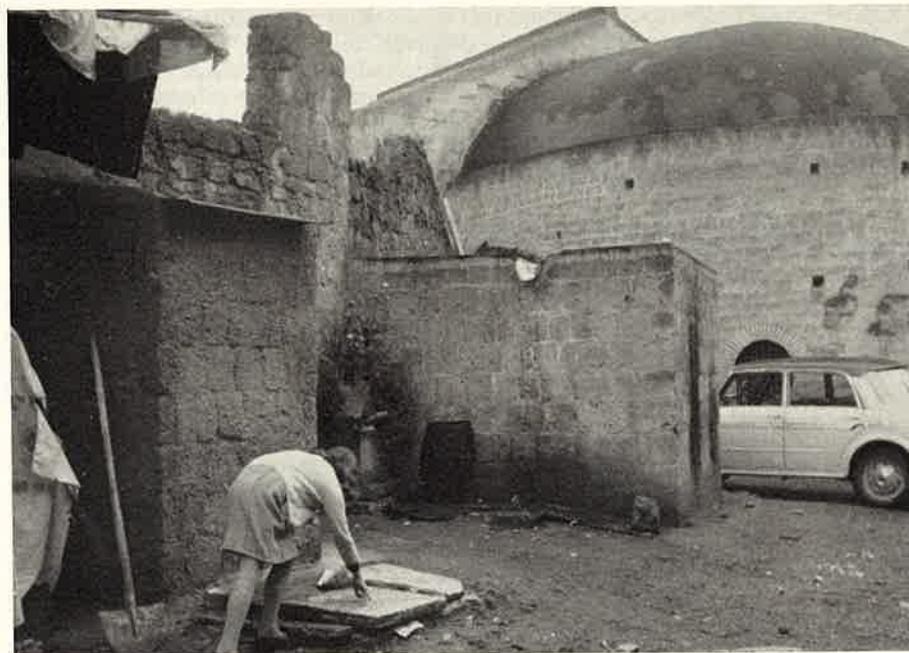
La pietra è spessa mm 60, alta cm 66, larga superiormente cm 55, inferiormente cm 47. Una frattura longitudinale e ad angolo ottuso la divide in due pezzi, nel frammento minore manca tutto il lato destro. Tenendo conto della posizione dell'iscrizione rispetto alla superficie totale, si ha motivo di ritenere che la larghezza complessiva dovesse essere pari all'altezza: quindi un quadrato di m 0,66 di lato (fig. 1).

Il marmo è stato rinvenuto in un cortile di proprietà privata, chiamato « Cortile Lombardi », oggi facente parte del condominio di Maria e Giuseppina Peluso di Cimitile, Via Pozzo Nuovo, n. civico 126. La lapide all'atto



CIMITILE - Lapide sepolcrale di Carlo Guadagni, rinvenuta il 5 dicembre 1969.

(foto L. Avella - Nola)



CIMITILE - Abside della Basilica di S. Giovanni e cortile Lombardi col pozzo nero e lapide del Guadagni posta a copertura dello stesso.

(foto L. Avella - Nola)

del rinvenimento è risultata collocata a copertura di un pozzo nero esistente in detto cortile, cortile che confina con la Basilica di San Giovanni, una delle basiliche di cui si compone il complesso delle costruzioni paleocristiane di Cimitile (fig. 2). A meglio intendere il luogo del rinvenimento, riproduciamo la città paoliniana secondo la più esatta ed aggiornata ricostruzione fatta dal Prof. Gino Chierici qualche anno prima della morte (fig. 3).

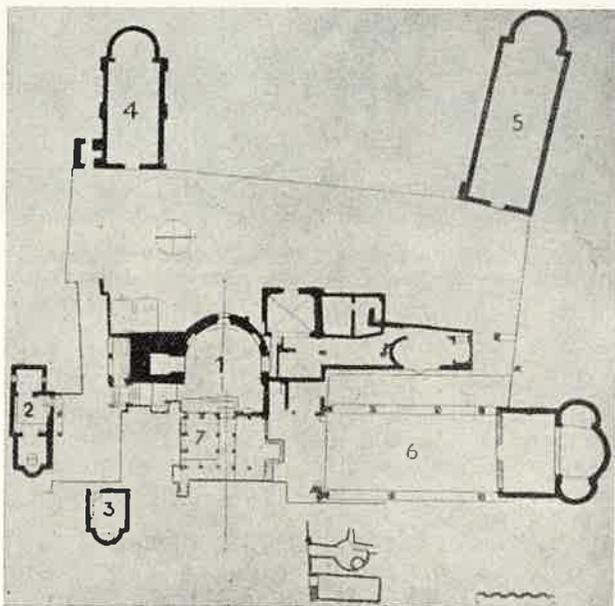
L'iscrizione, incisa in caratteri capitali, suona:

CAROLO GUADAGNI. S. (...)
SS. COEMETERIJ PRAEPOSITO AC(...)
SCRIPTOTVM EORV(M)
OMNI ERVDITIONI M (...)
SIMON, ET DOMINICVS DDM (...)
FRE, NEPP. POSVER (VNT)

Il testo è chiarissimo e non richiede neppure la traduzione per intenderne l'esatto significato. Ciò che appare alquanto nebulosa invece è l'insegna incisa sullo scudo sovrapposto all'iscrizione fra particolari decorativi di natura prelatizia. L'incisione, tuttavia, nella rozzezza e primitività dell'espressione, voleva significare forse nella mente dell'artigiano esecutore, un leone quasi rampante completato da un motto del quale è chiaramente leggibile solo la prima parte VIRIBUS. Escludiamo che possa trattarsi di un'arme episcopale, e tanto meno di quella del Vescovo Francesco Moles, che reggeva la Diocesi di Nola al momento della morte del Guadagni. Rimane, pertanto, l'ipotesi più verosimile che, posta sulla tomba del Guadagni, trattisi dell'insegna prepositurale eletta in vita dal Defunto e usata dai congiunti ad ornamento della tomba medesima.

Conclusa l'operosa, travagliata e benemerita giornata terrena, il Preposito Guadagni fu sepolto, e i congiunti Simone e Domenico curarono coprirne la tomba con la lapide oggi rinvenuta, non senza ricordare con una puntina d'orgoglio il preposito, lo scrittore e lo storico di varia e vasta erudizione. L'epigrafe è lacunosa per quanto attiene la data della morte, o per lo meno quella della sepoltura, notizie complementari che si incidono, per consuetudine inveterata, da millenni, su tutte le pietre funerarie e sui sacrofaghi. Sotto tale aspetto, perciò, la lapide nulla aggiunge alla data della morte, che noi stabilimmo, con documentate e razionali argomentazioni, fra maggio e giugno 1688.

Il testo dell'epigrafe, il sito, la posizione e la destinazione della pietra all'atto del rinvenimento obbligano a riprendere il discorso ampiamente fatto nelle ultime pagine del nostro volume, al fine di spiegarci come mai una pietra sacra — se è vero che le sepolture, benedette dal sacerdote secondo il rito della Chiesa, sono da considerarsi cose sacre — è venuta a



CIMITILE - Pianta generale delle Basiliche (da CHIERICI G., *S. Ambrogio e le costruzioni paoliniane*): il n. 4 indica la Basilica di San Giovanni.

trovarsi sopra un luogo che per natura e definizione è il più immondo, il più vituperoso.

Dieci anni fa scrivemmo sull'argomento che Carlo Guadagni, presso a morire, anticipò il pensiero di voler essere seppellito il giorno della morte, in quel tempio, presso il sepolcro di S. Felice, il suo grande protettore. « E perché in questo stesso luogo — lasciò scritto — di qua, e di là si veggono dipinti con le stesse prime SS. Immagini anche li sette Beneficiati di S. Felice (come si riscontra da colori, e lineamenti, e pitture simili) chiamati *Septem Confratres S. Felicis in Pincis*, penso, e per istruzione de' posterì, e per refrigerio dell'anima mia di farmi seppellire in mezzo, e sotto i piedi di essi, e vicino all'acqua santa, ed incidermi un marmo che dica:

SEPTEM BENEFICIATI, NVNCVPATI SEPTEM CONFRATRES S. FELICIS IN PINCIS, QVI ASSISTEBANT, ET INSERVIERVNT REV. PRAEPOSITO IN DIVINIS VSQVE AD ANNVM 1612 QVORVM VLTIMI FVERVNT ANGELVS MASTRILLVS, ET TVRNVS FELLECCIA
HIC, ILLIVS PRAEPOSITI, AC HISTORICI
D. CAROLI GVADAGNI SACRAE THEOL. ET V.I.D.
MISERA OSSA IACENT

QVESO' ADSPERGEN. DICITE + REQVIEM + AETERNAM + ET C. IDEM HVNC, SIBI, LOCVM VIVENS ELEGIT AB ANNO ADEPTAE PRAEPOSITURAE 1575, VSQVE AD PRESENTE, 1585 (Guadagni C., *Nola Sagra*, pp. 96-97). E aggiunsi: « ... il desiderio espresso dal Guadagni, relativo alla desiderata sepoltura, fu esaudito. Alla sua morte, il successore ed i figliani, grati finalmente — la morte è giusta dispensiera di gloria e placa anche gli animi dei nemici! — gli diedero sepoltura, conforme a quella da lui indicata ». (Manzi P., *Carlo Guadagni e le Basiliche di Cimitile*, Rapallo, 1960, p. 107). Formulammo in quella occasione un auspicio, nei seguenti termini: « Il non aver rinvenuto, però, alcun frammento del marmo cercato fa fermamente ritenere che il sepolcro del Guadagni sia ancora intatto, e che potrà venire alla luce il giorno in cui gli scavi, felicemente condotti finora dal Chierici, estesi a tutto il complesso del Cimitero nolano, rimuoveranno la spessa coltre di terreno selvaggiamente costruita dagli elementi della natura, con la complice apatia degli uomini (Manzi P., *op. cit.*, p. 108).

La lapide oggi rinvenuta non è dunque il marmo dell'autentico sepolcro di Carlo Guadagni, quello cioè che con l'iscrizione da lui stesso dettata, essendo in vita, il successore e gli eredi, fedeli esecutori della sua volontà, collocarono nel luogo e nel modo desiderati, e che Andrea Ambrosini vide al tempo suo (Ambrosini A., *Delle memorie storico-critiche del Cimitero di Nola*, Napoli, Paci, 1792, Lib. III, p. 375). V'è pertanto da pensare che il marmo rinvenuto sia quello che di norma si colloca sulla fossa all'atto della inumazione. Da qui l'ipotesi che i resti mortali, riesumati dopo il periodo allora prescritto dalla legge, fossero trasferiti e definitivamente sistemati nel sepolcro predisposto, e quindi la lastra di copertura della fossa fosse stata abbandonata, mentre i congiunti Simone e Domenico non si curarono di conservarla in luogo idoneo o destinarla ad uso profano sì, ma non deteriore e tanto meno indecoroso.

Il particolare sito del ritrovamento inoltre induce a pensare che la fossa d'inumazione fosse stata scavata nella cinta delle basiliche o nei pressi immediati. Oggi, come lamentammo a suo tempo, non v'è traccia alcuna del vero sepolcro, e nulla esclude che possa essere andato distrutto con tante altre pregevoli pietre di cui erano ricche le basiliche. La destinazione a copertura di un pozzo nero potrebbe pure suggerire l'ipotesi che i nemici del Guadagni — e ne ebbe in paese (Cimitile godette in quel tempo la fama di contare fra i propri cittadini i più temibili banditi del Regno!) — avessero inteso oltraggiare, dopo la morte, la memoria del coraggioso e rigido fustigatore dei costumi, ma noi l'escludiamo. Ciò si sarebbe perpetrato, se avesse avuto luogo, più verosimilmente ai danni del sepolcro che realmente ne custodiva le spoglie. Pensiamo, per contro, che la lastra abbandonata a sé stessa fosse stata utilizzata a fini costruttivi da poco scrupoloso capomastro, e siccome per superficie e solidità ben si prestava allo scopo fu collocata là dove è stata rinvenuta. Se si demolissero oggi catapecchie e case private, edifici pubblici dei paesi del Nolano, verrebbero alla luce cimeli preziosi, frammenti di archi e di colonne, capitelli e marmi di templi e di monumenti delle varie età, di cui la zona era fra le più ricche d'Italia. Contro l'insana vandalica opera devastatrice di amministratori e privati cittadini, di capimastri e di operai, si sono scagliati in tempi diversi i più autorevoli archeologi, dal

Mommsen al Capaccio, dal Lagrange al Galante, ma invano. Quest'ultimo, infatti, in *Il santuario di San Felice, Presbitero e Martire in Pincis a Cimitile, nella Diocesi di Nola*, edito nel 1881, «interessò il Direttore dell'Ufficio Regionale per la conservazione del monumento, chiedendo che si fossero rimossi i tanti superstiti frammenti epigrafici, vandalicamente adoperati a lastricare il pavimento della Basilica maggiore, e che fossero ricomposti i monumenti giacenti al suolo» (Manzi P., *op. cit.*, p. 113).

Avviandoci alla fine, un'ultima considerazione occorre fare ed essa verte sul valore storico-monumentale dell'odierna scoperta, intesa come testimonianza di usi e costumi del Seicento e dei secoli precedenti in Nola e nei paesi dell'Agro. Nella povertà di monumenti della Nola antica e medievale risparmiati dalla folle mania di odio per le cose «vecchie» e dalla deplorabile indifferenza paesana al cunto delle patrie tradizioni, la lapide nostra, col corredo della epigrafe perfettamente conservata, risulta di inestimabile valore. Essa è dunque — non v'è dubbio alcuno — una pietra tombale e le sue dimensioni sono caratteristiche delle pietre destinate alla chiusura di tombe a fosso o pozzetto che dir si voglia, tombe che usavansi costruire — e l'usanza è durata fino all'avvento del dominio francese in Napoli — in cappelle gentilizie per la sepoltura di uomini egregi e notevoli. Ciò conferma inconfutabilmente lo storico Ambrogio Leone, il quale, nel capitolo 2° del Libro III del *De Nola*, dedicato alle *cappelle e sepolcri privati*, ai funerali e a ciò che si praticava dai Nolani intorno ai funerali, dice: «Sotto l'altare è scavata una fossa profonda circa sedici piedi, larga otto, lunga dieci, sostenuta da ogni parte da muri di protezione e coperta anche da una volta sotterranea. L'entrata della fossa è chiusa da una lastra di marmo. Questa entrata sta innanzi all'altare, e la lapide, che la copre, talvolta si estende fino alla grandezza d'un uomo, larga tre piedi, ed in essa suole essere scolpito il padrone della cappella, ed intorno alla sua immagine è inciso il nome e le lodi; e ciò allora specialmente si fa, quando l'uomo sia stato d'insigne valore».

A conclusione di quanto abbiamo esposto, rivolgiamo da queste pagine — per il rispetto che devono avere le cose sacre e pertinenti all'Arte e alla Storia — formale invito alle Autorità preposte alla conservazione dei monumenti e delle opere d'arte della Campania e della cittadina di Cimitile, affinché la lapide, prima che scompaia o subisca danni maggiori — dal momento che dopo tre secoli è giunta quasi intatta proprio per l'indegna sorte cui era stata condannata — venga rimossa e conservata nel Museo Paoliniano, nell'ambito del complesso monumentale delle Basiliche, iniziato dal Chierici o in altro luogo degno, che le Autorità competenti ritengano destinare.

Pietro Manzi

Recensioni e commenti di stampa

I - PADRE LUIGI ZAMBARELLI - Tipografia Vela, Velletri

Un quarto di secolo dalla morte di un sacerdote poeta, educatore quale fu il Padre Luigi Zambarelli, non ha messo in ombra la sua figura, né ha mortificato l'eredità di amore evangelico che egli ha lasciato ai confratelli, agli amici, ai discepoli e ai familiari. Della figura e dell'opera di questo religioso esemplare e dotto apostolo di carità che governò, anche, sapientemente l'Ordine dei Padri Somaschi al quale apparteneva, e che per oltre quarant'anni fu rettore all'Istituto dei ciechi di S. Alessio, parlammo diffusamente sul nostro giornale in occasione del XXV del pio transito.

Oggi abbiamo l'occasione di ritornare sul suo nome e sulla sua benefica opera perché un suo fratello, il Generale di Corpo d'Armata Giovanni Zambarelli, presenta la figura di P. Luigi nel contesto degli affetti famigliari che egli coltivò con la stessa dimensione che egli riservò a quanti la Provvidenza aveva posto sul suo cammino di sacerdote secondo il cuore di Dio e nello spirito del «Padre degli Orfani», S. Girolamo Emiliani.

Il bel volume di oltre 200 pagine, stampato dalla Tipografia Vela di Velletri, raccoglie come in uno splendente mosaico le tappe della vita e dell'opera dell'illustre Religioso nell'ambito della propria famiglia tradizionalmente ed esemplarmente cristiana, tanto da annoverare, oltre che P. Luigi, altri sacerdoti benemeriti, tra i quali lo zio paterno, Mons. Giovanni Zambarelli, che lo istradò sulla via del sacerdozio e due nipoti, ambedue appartenenti all'Ordine Somasco, P. Italo e P. Luigi Laracca, ambedue da molti anni addetti alla cura di anime della parrocchia di San Martino a Velletri e benemeriti dell'assistenza religiosa morale e caritativa della cittadina laziale.

Ovviamente, trattandosi di un sacerdote, per di più letterato e poeta di chiara fama ed educatore affettuoso degli «orfani della luce», il tessuto connettivo del libro che lo segue amorevolmente nei suoi affetti famigliari, è formato soprattutto dalle lettere destinate a questo o a quel familiare o ai confratelli dell'Ordine e contenenti tutte, oltre che le espressioni del suo affetto naturale, moniti ed insegnamenti che vanno oltre i destinatari per allargarsi in più ampio magistero verso tutte le persone che oggi, dopo XXV anni, rivivono il poema di una vita sacerdotale intemerata e seminata di evangelica bontà.

L'autore suddivide la vita di P. Zambarelli in quelle che sono le zone caratteristiche di un'esistenza intrisa di opere congeniali alla formazione religiosa ricevuta, a una vocazione sincera ed ardente e a una naturale inclinazione, fin dall'inizio, alle lettere e alla poesia. Così, attraverso queste pagine scaturisce, tra l'altro, un epistolario di alta edificazione che commenta da se stesso la vita e le opere di colui che

fu « naturaliter » maestro di vita spirituale non soltanto per i suoi assistiti, ma anche per i suoi congiunti diretti ed acquisiti. La parola di P. Luigi è, così, il viatico amorevolmente fecondo in situazioni liete e doloranti, nei giorni sereni della pace come in quelli tanto funesti della seconda guerra mondiale che vide disperdere la rete aurea del contesto familiare. Tra questi brani di prosa, usciti dal suo cuore, appaiono, qua e là, i saggi più avvincenti della sua poesia, quel verso, cioè, serafico e limpidissimo che gli procurò un posto d'onore tra i cultori della poesia della prima metà del secolo, accanto a quella del suo inseparabile amico Giulio Salvadori, il poeta santo dell'« umile Italia ». Non si possono né devono dimenticare le composizioni poetiche — numerosissime — che furono ispirate allo Zambarelli dagli avvenimenti essenziali della sua prediletta famiglia: la morte del padre; e poi quelle personali, quali la sua ordinazione sacerdotale, o i suoi primi incontri con gli « orfani della luce », ai quali fino alla morte egli nel nome di Dio sarebbe stato sostegno e guida, negli anni della loro educazione e in quelli del successivo inserimento nella vita civile. Tutto il volume è costellato di questa testimonianza carismatica che rende ancor oggi P. Luigi Zambarelli un maestro, come se egli fosse ancora vivo e come se egli ancora insegnasse con la sua bontà e col suo amore, potremmo dire, senza dimensione; cosicché, attraverso la sistematica dilatazione degli spazi di un'innata carità del suo cuore, consacrata dal sacerdozio, noi ci troviamo di fronte al poema di una vita che ai giorni nostri — con buona pace di quanti oggi propendono a sorvolare sui valori che essa formarono — potremmo addirittura considerare « irripetibile » per la carica di virtù, di esempio e di bontà. Dall'aurora al tramonto, lungo la serie dei giorni splende in tutte queste pagine l'amore fraterno (che Giovanni Zambarelli con trepido affetto raccoglie e documenta), un amore che è fraterno non soltanto quando è diretto al fratello nella carne, alle sorelle, alla memoria dei congiunti e ai congiunti operanti alla luce del suo esempio, ma ovviamente a tutti coloro che nel dolore, nella sofferenza, nel pianto nella lacerazione spirituale, diventano automaticamente suoi « fratelli », perché sacerdote e perché maestro nell'esercizio di un Vangelo autentico, assimilato alla grande scuola della carità cristiana.

Il volume di Giovanni Zambarelli che, con la sua varietà di riferimenti, di piccoli e grandi documenti, con i brani più significativi dell'arte poetica dell'illustre Religioso, riesce, pur nella voluta frammentarietà, di un insieme gradevole, è corredato da rare fotografie che rievocano l'immagine dello Zambarelli, sia in sede familiare che nelle varie espressioni della sua complessa personalità. Inoltre, l'autore ha voluto snodare, quasi come logica appendice, un florilegio poetico con i brani più congeniali alla struttura del volume, mentre, in appendice, chi ha curato il libro ha voluto ricordare le opere scritte in poesia o in prosa dello Zambarelli, nonché una completa bibliografia di quanto è stato scritto su di lui in vita, in morte e durante questi venticinque anni che ci separano dal suo pio transito.

Un volume, quindi, variamente e intelligentemente composito, che i superstiti della famiglia Zambarelli e quelli che fanno e che faranno in avvenire parte delle nuove generazioni, possono a giusta ragione mento richiesto dai documenti stessi presentati dalla Chiesa ».

considerare il libro della « loro » famiglia. Ma anche tutti noi che conosceremo, stimammo e amammo P. Luigi, possiamo ugualmente considerarlo come « nostro », per quel senso di universalità che sgorga dalle parole e dai versi dello Zambarelli, nel grande contesto della sua carità. Perché tutti, nel suo nome, siamo veramente fratelli, e possiamo sempre attingere — come dice nella sua ispirata prefazione il P. Gaetano Stano OFM Conv. — dalla gentilezza, semplicità e candore, dalla sua purezza ed elevatezza di sentimenti. Qui si sente l'anima vibrante di poesia, educata alla scuola delle nobili virtù umane e cristiane, aperta al fascino delle cose belle e sante, che ha saputo mirabilmente trasformare negli scritti i sentimenti di delicata bontà a lui connaturali e i sentimenti della fede e di un ministero di paternità profondamente sentiti.

Lamberto De Camillis

II - COMUNITA' SOMASCHE IN PREGHIERA - Sussidio a cura della Commissione Liturgica dei Padri Somaschi - Roma 1972

In « multilit » è uscito da poco **COMUNITA' SOMASCHE IN PREGHIERA**. E' Frutto della riflessione e del lavoro dei Confratelli della Commissione Liturgica nominata dal Consiglio Generalizio per estenderne la riforma liturgica, promossa dalla Chiesa, alle nostre comunità.

COMUNITA' SOMASCHE IN PREGHIERA vuol essere una edizione nuova, rinnovata soprattutto nell'ottica della preghiera a cui ci stimola la Chiesa del Concilio, del vecchio « Manuale di Preghiera » (ediz. 1932), secondo il quale avevano pregato tanti nostri Confratelli.

Ben opportunamente fa notare il Rev.mo P. Generale nella lettera di presentazione: « non si tratta di mettere da parte quanto appartiene ad un passato per una ricerca di novità, bensì di un doveroso aggiornamento richiesto dai documenti stessi presentati dalla Chiesa ».

Nei nuovi formulari di preghiera presentati trovano posto innanzitutto venti incontri di lettura, riflessione e preghiera su temi della nostra spiritualità. Sono pagine tra le migliori del nostro passato: pagine non ripescate per un dubbio gusto di tuffarsi nel passato, evasivo della problematica di oggi, ma pagine stimolanti e lanciate nel futuro per riproporre in un'esperienza nuova di vita lo spirito e lo slancio che si sprigionano dalla nostra tradizione. Le letture potranno essere oggetto di riflessione personale o comunitaria: in questo ultimo caso le riflessioni dei singoli saranno occasione di arricchimento per tutti.

Nel capitolo « Momenti di vita comunitaria » si ha un profilo della giornata della comunità: dalla Concelebrazione Euc. alla Liturgia laudativa, alla meditazione, concepita prevalentemente come riflessione sulla Parola di Dio nell'omelia o nell'Ufficio di lettura, alla celebrazione comunitaria del Sacramento della Penitenza, all'adorazione Eucaristica, al raduno di comunità, ai momenti della mensa. Talvolta è uno spirito nuovo che informa i singoli momenti della nostra vita, talvolta si tratta di nuovi moduli per superare l'inevitabile monotonia derivante dall'uso di un unico e identico formulario. Anche le preghiere per la nostra Congregazione e quelle relative alle nostre particolari devozioni hanno subito, oltre a ritocchi di forma, alcune innovazioni, soprattutto con l'introduzione di una preghiera litanica compilata con espressioni risalenti allo stesso S. Girolamo, e con una novena a S. Girolamo aderente alla Parola di Dio e a particolari detti del Santo, il tutto proiettato su temi biblici di primo piano.

L'ultima parte è dedicata alla preghiera per i nostri fratelli defunti. Con il nuovo volto della Liturgia delle Ore è cambiata anche la forma di suffragio per i Nostri. Viene presentata una duplice possibilità: o l'Ufficio di lettura come occasione di riflessione sul mistero cristiano della morte, o la recita di Lodi (o Vespro) possibilmente inserite nella Celebrazione (o Concelebrazione) Eucaristica.

COMUNITA' SOMASCHE IN PREGHIERA vuol essere uno stimolo affinché ogni comunità elabori un programma di preghiera su misura sua. Si tratta di far fiorire nel solco dell'unità una sana molteplicità. Ogni comunità è chiamata a darsi la sua preghiera corrispondente al

suo ritmo di vita. Ma forse l'intento sarà più facilmente raggiunto se, pur con l'impegno di tutti, un animatore liturgico in seno alla comunità stessa, si studierà di prestare il suo particolare servizio per mantenere opportunamente l'autenticità e la freschezza del rapporto comunitario con Dio.

III - LA PEDAGOGIA NEL SUO SVILUPPO STORICO, Barravalle Giovanni,
Roma, Edizioni Paoline, 1970, pp. 430. L. 1.500.

E' il primo di tre voll. di un testo di Storia della Pedagogia per gli Istituti Magistrali. Il periodo in esso studiato va « dai popoli primitivi alla decadenza della Scolastica ». Le Ed. Paoline lo presentano nella Collana « Philosophica » (Collana di Saggi e Testi a cura di Licinio Galati).

L'A. nella prefazione accenna a uno dei problemi vivi inerenti a questo corso negli Istituti Magistrali: la necessità dell'armonizzazione della trattazione della Storia della Pedagogia e della Storia della Filosofia; e indica nel desiderio di risposta a tale problema il criterio ispiratore seguito nella preparazione di questo testo.

Non che le difficoltà, legate alle esigenze del programma, siano del tutto scomparse, ma l'ispirazione unitaria nell'affrontare i « problemi umani » dalle due diverse angolature è efficacemente presente.

Tra i pregi di questo tipo — nel quale si percepisce l'esperienza del maestro e la saggezza dell'educatore — vogliamo mettere in particolare risalto la chiarezza e validità didattica dell'esposizione, congiunta felicemente con una non comune sinteticità e densità insieme del contenuto, con una sagace e critica penetrazione delle dottrine dei singoli Autori o correnti presentate. Ciò rende il testo uno strumento valido sia per lo studente, al quale dà una traccia ricca e sicura, sia per il professore del quale esige e asseconda l'opera di guida.

Didatticamente utili i titoli marginali e la schematizzazione in « sguardo sintetico » dopo ogni capitolo.

Una lacuna ci pare (comune purtroppo a questa categoria di testi) la totale assenza di indicazioni bibliografiche (almeno essenziali), che darebbe maggior valore al testo e allo studente maggiore apertura e maturazione nel suo studio.

M. Simoncelli

(Orientamenti Pedagogici n. 109)

INCONTRI ESTATE 1972

Raduno Superiori e Parroci: 28-29-30 agosto

(il 30 agosto fino dopo il pranzo)

Il Raduno si terrà a Caprino Bergamasco.

I temi che verranno trattati saranno scelti su argomenti che toccano i vari « conflitti », da superarsi a livello di Comunità.

Verranno inviati opportuni schemi che serviranno a preparare una proficua e concreta discussione.

Raduno per problemi educativi: 19-20-21 settembre

Presso il Collegio Gallio di Como.

Relatore: Don Gianola dei Salesiani.

Verrà inviato per tempo un Questionario che presenterà i punti di discussione che riguardano il tema scelto.

Raduno Responsabili Case di Formazione: 15-16 settembre

Presso il Collegio Vocazionale di Cherasco.

Come tema verrà preso in esame uno di quelli già trattati lo scorso anno al Bisbino.

Verrà tempestivamente indicato questo tema e accompagnato da un rispettivo schema.

Per gli Economi:

Si provvederà a favorire degli incontri di un giorno, avvisando per tempo, ma senza stabilire un calendario.

Raduno Padri del Quinquennio: 10-20 luglio

10-15 luglio: Santi Esercizi a S. Ignazio dettati dal Card. Pellegrino.

15-20 luglio: incontro a San Mauro Torinese.

Inizio del Noviziato: 1° ottobre

I Padri Provinciali programmeranno opportunamente il periodo estivo dei nostri Probandi che dovrebbero entrare in Noviziato.

In particolare provvederanno a raccogliarli nella Casa di Noviziato un congruo numero di giorni prima della data di inizio.

Probandi Liceisti:

I Padri Provinciali provvederanno a programmare opportunamente il periodo estivo in modo che riesca un periodo impegnativo per i nostri giovani.

A fine settembre ci sarà un loro incontro a **Orsenigo** (Como) e precisamente:

coloro che dovranno frequentare il I° e il II° corso liceale (o rispettive classi magistrali), avranno un incontro il 25-26-27 settembre, assieme ai rispettivi Padri responsabili. Verrà scelto un unico tema fondamentale e sarà messo a fuoco sotto gli aspetti più concreti;

coloro che frequenteranno il III° anno avranno l'incontro il 28-29-30 settembre.

L'incontro mirerà a portare i nostri giovani ad una scelta decisa ed ad un forte impegno.

Chierici di III Liceo (destinati al Magistero):

Dopo gli esami di Maturità andranno in vacanza.

Dal 16 agosto al 6 settembre a Somasca con il P. Grimaldi. Attenderanno anche agli Esercizi Spirituali.

Chierici che hanno fatto un anno di Magistero:

Dal 19 luglio al 12 agosto a Feltre con P. Calvi Riccardo.

Attenderanno agli Esercizi Spirituali.

Per le vacanze in famiglia provvedano i rispettivi Superiori prima o dopo il suddetto incontro.

Chierici che hanno fatto due anni di Magistero:

I rispettivi Superiori provvederanno a concedere per tempo il periodo di vacanza in famiglia.

Detti Chierici si troveranno in Studentato per il **9 ottobre**.

Per gli Esercizi Spirituali, sarà stabilito il tempo opportuno in Studentato.

Sommario

PARTE UFFICIALE

— Lettere del Rev.mo P. Generale (Sulla devozione alla Madonna e sulla Sacra Visita) pag. 190

DOCUMENTI

— Anno di preghiera a Maria » 195

DALLE PROVINCE

I - Lettera ai Religiosi della Provincia Romana » 198

II - Capitolo Provinciale Romano » 199

III - Le « mozioni » del Capitolo Provinciale Ligure-Piemontese » 210

SUSSIDI PER IL RINNOVAMENTO

I - Mezzi per una efficiente realizzazione della vita comunitaria » 217

II - Comunità religiosa: comunità di preghiera » 225

STUDI

— S. Giovanni Cassiano e la vita Religiosa » 231

APPUNTI DI PASTORALE GIOVANILE

— L'insegnamento religioso nella scuola » 239

FORMAZIONE E SPIRITUALITA'

— Attualità degli Esercizi Spirituali oggi » 249

COMUNICAZIONE

— La nuova iniziativa di « MANI TESE » » 252